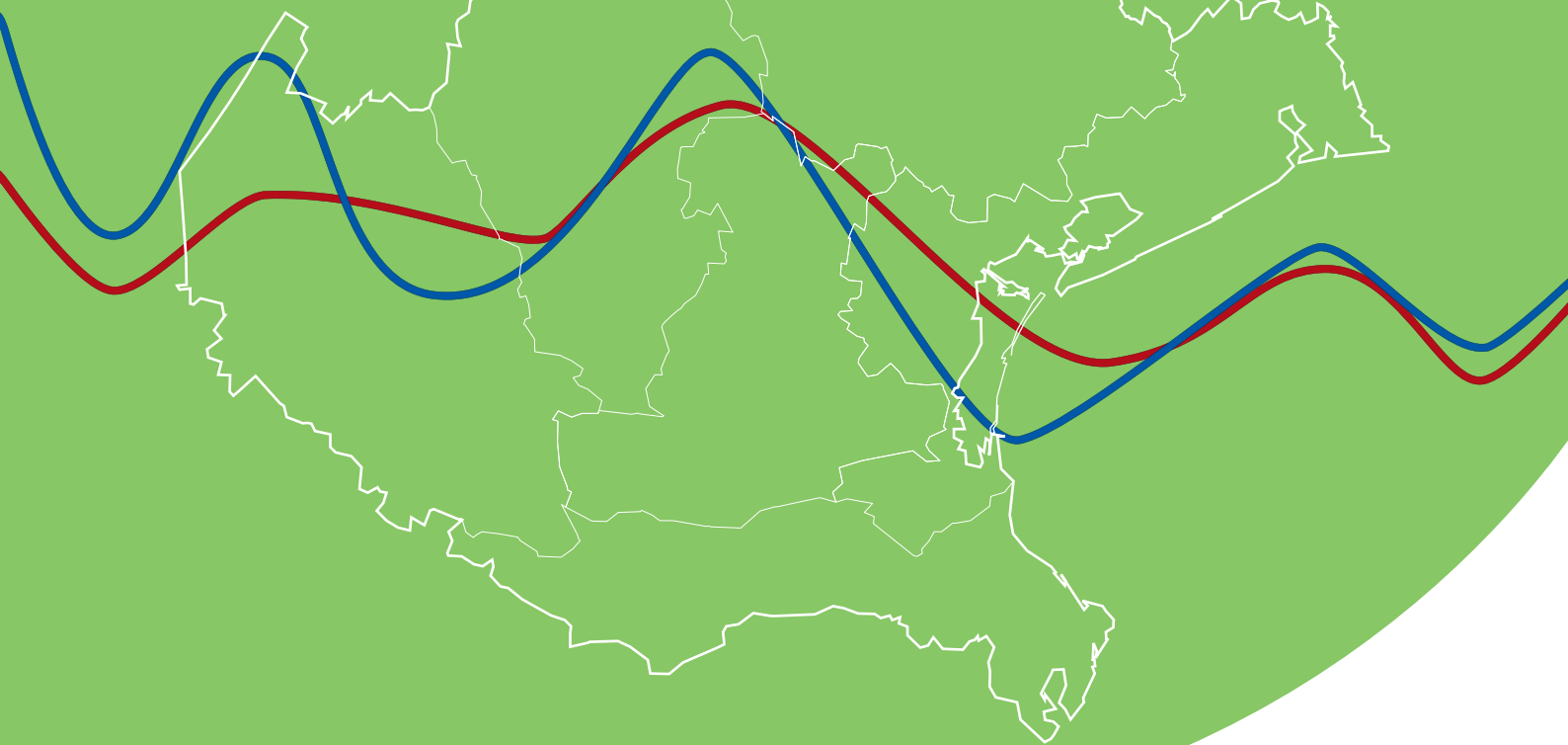


# L'economia del Veneto nel 2013 e previsioni 2014



Unioncamere  
Veneto



Centro studi e ricerche economiche e sociali



*La presentazione dei dati sull'economia del Veneto giunge quest'anno alla 15a edizione e si conferma un appuntamento importante nel panorama dell'informazione economica regionale. Il Veneto, come tutta l'Italia, sta attraversando una fase di grandi riforme istituzionali che ne definiranno il profilo per i prossimi anni: la nuova legge elettorale, la trasformazione delle province, l'abolizione del Senato.*

*L'economia regionale prova a ripartire dopo le pesanti difficoltà economiche, che hanno messo a dura prova il tessuto produttivo e la coesione sociale. Cittadini, imprese e istituzioni sono chiamati quindi ad assumere rilevanti decisioni ed è importante che tutti siano ben informati sullo stato e la dinamica dei fenomeni economici e sociali a livello locale, dei progressi compiuti e dei problemi da risolvere.*

*La recessione è tecnicamente finita ma rimangono ancora incertezze sull'andamento economico del 2014. I segnali di rafforzamento del ciclo dell'economia mondiale hanno iniziato a contagiare anche l'economia italiana, determinando una graduale ripresa dell'attività produttiva. I dati più recenti mostrano che l'intensità della svolta è modesta, appena accennata, ma sufficiente per tirare un sospiro di sollievo dopo il drammatico crollo degli ultimi anni.*

*In questo contesto, l'economia del Veneto dovrebbe comunque tenere un trend moderatamente favorevole. Secondo le ultime previsioni, nel 2014 il Pil regionale dovrebbe crescere dell'1 per cento, in linea con il resto del Nord est. Le esportazioni dovrebbero mantenere il ruolo di traino, ma l'aspetto più interessante e incoraggiante è rappresentato dai segnali di recupero della domanda interna. La graduale ripresa dell'attività produttiva consentirà una stabilizzazione del mercato del lavoro, senza tuttavia creare occupazione.*

*La risalita si presenta ancora lunga e non priva di difficoltà. Per questo oggi più che mai occorre aiutare le imprese ad agganciare i deboli segnali di rilancio. Internazionalizzazione, semplificazione, accesso al credito e efficienza della giustizia sono alcune delle priorità sulle quali è necessario intervenire più incisivamente per accompagnare il recupero del sistema produttivo regionale.*

*Su questi temi le Camere di Commercio sono al fianco delle imprese, fornendo un contributo importante con misure concrete alle istanze del mondo imprenditoriale. Attraverso il ruolo strategico di cerniera tra Stato e impresa, le Camere di Commercio rendono ogni giorno più fluido il rapporto tra amministrazione pubblica e sistema produttivo, semplificando l'avvio e lo sviluppo dell'attività imprenditoriale in tutte le sue forme. Dalla tutela del Made in Italy alla promozione delle economie locali, dalla giustizia alternativa al sostegno dei consorzi fidi, il sistema camerale fornisce un supporto all'economia regionale e senza costi per lo Stato.*

*E continuerà a farlo mettendo le proprie potenzialità al servizio del Paese.*

Venezia, marzo 2014

FERNANDO ZILIO  
Presidente Unioncamere Veneto



# Sommario

La grande incertezza. Il Veneto riparte con il fiato corto .....5

1. Scenario internazionale ..... 9

2. Economia italiana..... 11

3. Economia del Veneto ..... 15

Scambi con l'estero ..... 18

Demografia delle imprese ..... 23

Mercato del lavoro ..... 26

Agricoltura..... 30

Industria manifatturiera ..... 32

Costruzioni ..... 35

Commercio ..... 37

Credito ..... 39

Turismo..... 42

Trasporti ..... 44

Servizi innovativi e tecnologici..... 46

Artigianato e piccola impresa ..... 48

4. Focus: dinamiche e prospettive dei conti pubblici nazionali e delle Amministrazioni locali del Veneto..... 51



Il presente rapporto è stato redatto dal Centro Studi di Unioncamere Veneto sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 14 marzo 2014.

Coordinamento e supervisione

*Giovanna Guzzo*

*Serafino Pitingaro*

*Antonella Trevisanato*

Testi, tabelle e grafici

*Giovanna Guzzo*

*Giulia Pavan*

*Serafino Pitingaro*

*Antonella Trevisanato*

Hanno collaborato:

*Banca d'Italia*

*Edilcassa Veneto*

*Centro Studi Sintesi*

*Confartigianato del Veneto*

*CRESME*

*EconLab Research Network*

*Veneto Agricoltura*

*Veneto Lavoro*

*Per chiarimenti sul contenuto del rapporto rivolgersi a:*

*Unioncamere Veneto*

*Centro studi e ricerche economiche e sociali*

*via delle Industrie, 19/d – 30175 Venezia*

*Tel: 041 0999311 – Fax: 041 0999303*

*email: [centrostudi@ven.camcom.it](mailto:centrostudi@ven.camcom.it)*

*web site: [www.unioncameredelveneto.it](http://www.unioncameredelveneto.it)*

*Stampa: Tipografia Grafiche Vianello – Treviso*

*Tiratura: 100 copie*

*Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione della fonte.*

*Il volume è disponibile su richiesta presso il Centro studi di Unioncamere Veneto e in formato elettronico sul sito Internet [www.unioncamereveneto.it](http://www.unioncamereveneto.it)*

## La grande incertezza. Il Veneto riparte con il fiato corto

Si può immaginare un 2014 migliore del 2013 per il Veneto e per il Paese? Dopo sei anni di crisi possiamo dire di aver toccato veramente il fondo e pensare che la recessione dell'economia italiana sia davvero finita? Sembrerebbe proprio di sì. C'è chi ne è fermamente convinto e prevede un ritorno dell'Occidente, con le principali economie più avanzate che torneranno a superare i Brics. C'è invece chi ritiene che non sia finita e ci sarà ancora da attendere.

Per capire **come sarà il 2014** appare utile ripercorrere l'anno appena trascorso.

Il 2013 non ha avuto un avvio felice. La fase recessiva che ha caratterizzato il 2012 era proseguita nel primo scorcio dell'anno, con una nuova contrazione dell'attività industriale, che si è attenuata nel corso del secondo trimestre. Con l'inizio dell'estate sono emersi infatti i primi segnali di stabilizzazione del ciclo economico e di graduale recupero dell'attività produttiva, che si sono rafforzati nel corso degli ultimi mesi dell'anno, determinando un arresto della caduta del Pil in atto dall'estate del 2011 e un lento miglioramento della fase congiunturale.

Una cosa è certa. I segnali di rafforzamento del ciclo dell'economia mondiale nel corso del 2013 hanno iniziato a contagiare anche l'economia italiana, determinando una graduale ripresa dell'attività produttiva. I dati più recenti mostrano che l'intensità della svolta è modesta, appena accennata, ma sufficiente per tirare un sospiro di sollievo dopo il drammatico crollo degli ultimi anni.

In altre parole nell'autunno del 2013 l'economia italiana ha toccato e superato un nuovo punto di minimo, il secondo in sei anni, chiudendo quella particolare crisi recessiva che gli economisti chiamano "recessione a forma di W", evocata nel rapporto dello scorso anno, e aprendo una nuova fase ciclica.

L'anno alle nostre spalle rappresenta quindi per l'economia italiana e per quella regionale un nuovo "anno zero", un particolare "anno base" per le serie storiche e le statistiche economiche. Da qui è necessario ripartire per misurare il recupero dell'attività economica e valutare la ripresa dei livelli produttivi, che difficilmente torneranno ad essere quelli ante crisi.

Sulla base degli indicatori congiunturali, è plausibile che l'avvio del 2014 possa segnare un ulteriore rafforzamento dell'attività economica, sia pure a ritmi contenuti. Le incertezze infatti sono diverse e potrebbero frenare o ostacolare l'espansione globale in atto. L'evoluzione dello scenario congiunturale, gli esiti della normalizzazione della politica monetaria statunitense, le nuove svalutazioni monetarie da parte dei Paesi emergenti, un possibile aumento dei tassi di interesse internazionali rappresentano i principali ostacoli sui binari che sta percorrendo il treno della ripresa internazionale.

I mercati azionari stanno attraversando una fase di ampi guadagni, sospinti dall'afflusso di capitali verso le borse, le politiche fiscali stanno assumendo un'intonazione meno restrittiva, anche nell'Area euro, ma le condizioni finanziarie, pur essendo migliorate, stentano a trasmettersi alla domanda dei Paesi della periferia europea, dove si sta registrando una marcata contrazione degli spread.

Nei primi mesi de nuovo anno quindi lo scenario macroeconomico globale resta relativamente disteso e le previsioni mantengono un accento positivo per il 2014, che si preannuncia come un anno nel complesso moderatamente favorevole.

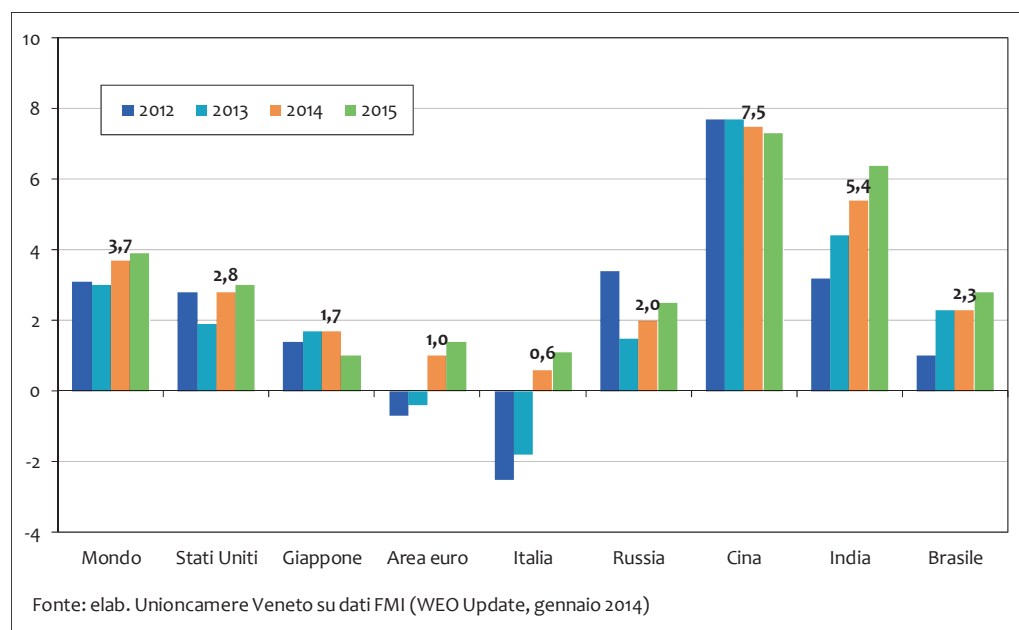
Secondo le più recenti proiezioni del Fondo monetario internazionale, diffuse a gennaio, il prodotto mondiale, dopo essere sceso al 3 per cento nel 2013, nell'anno

in corso dovrebbe aumentare del 3,7 per cento. Tale dinamica sarebbe riconducibile ad un'accelerazione dell'attività economica nei Paesi avanzati (+2,2%) e ad un rafforzamento nei mercati emergenti (+5,1%). Il commercio mondiale dovrebbe crescere ad un ritmo del 4,8 per cento, una dinamica di poco superiore a quella del prodotto nel periodo pre crisi, quando il Pil mondiale cresceva mediamente del 4,5 per cento e gli scambi commerciali del 9,5 per cento.

Negli **Stati Uniti** il tasso di crescita del Pil nel 2014 dovrebbe accelerare rispetto al 2013 (+2,8%) mentre il **Giappone** dovrebbe mantenere il Pil crescente (+1,7%), con un ritmo di espansione analogo a quello dell'anno precedente.

A soffrire del cambiamento di regime della politica monetaria internazionale potrebbero essere le principali economie emergenti. Nei mesi scorsi India, Brasile e Turchia hanno registrato un deprezzamento del tasso di cambio, ma l'elenco potrebbe allungarsi, mettendo sotto tensione tutti i Paesi confinanti. Secondo le previsioni in **Cina** la crescita del Pil toccherebbe il 7,5 per cento nel 2014 mentre l'**India** dovrebbe mettere a segno una crescita del 5,4 per cento. La dinamica del prodotto dovrebbe rafforzarsi anche in **Russia** con una crescita del 2 per cento mentre in **Brasile**, unica eccezione, il Pil dovrebbe ristagnare attorno al 2,3 per cento.

**Grafico 1 – Tasso di variazione del Pil.**  
Anni 2012-2015



Grazie all'impulso di un contesto internazionale più favorevole, le prospettive dell'**Area euro** sono moderatamente positive. Nel 2014 il Pil dovrebbe sperimentare una crescita dell'1 per cento, sostenuta da una dinamica modesta delle esportazioni, stante il rafforzamento del tasso di cambio dell'euro sul dollaro e sulle valute minori. L'arresto della caduta dell'occupazione e la stabilizzazione del tasso di disoccupazione non porterà miglioramenti di rilievo nel mercato del lavoro e le retribuzioni subiranno un nuovo rallentamento, favorendo la caduta dell'inflazione. La dinamica dei prezzi al consumo infatti si è attestata su valori inferiori al target della Banca Centrale Europea, innescando qualche timore sui rischi di deflazione. La caduta delle aspettative di inflazione potrebbe infatti determinare un aumento dei tassi di interesse reali, ostacolando la riduzione del grado di indebitamento pubblico o privato nei Paesi in crisi.



A fare la differenza saranno ancora le condizioni della domanda interna, che rallenteranno il recupero nei Paesi della periferia. Sia sul versante dei consumi delle famiglie che degli investimenti delle imprese le prospettive sono incerte, condizionate da una dinamica salariale sfavorevole e da condizioni di finanziamento ancora problematiche.

I punti di svolta del ciclo sono stati condivisi dalle maggiori economie dell'Area, tra cui quella italiana, ma i differenziali di crescita fra i diversi Paesi restano ampi. Nel 2014 la **Germania** registrerà una crescita del Pil dell'1,6 per cento mentre la **Francia** metterà a segno un aumento dello 0,9 per cento. Al contrario, i maggiori Paesi dell'area mediterranea, Italia e **Spagna**, dovrebbero registrare ritmi ancora piuttosto blandi.

Pur avendo agganciato la ripresa internazionale, l'**Italia** resta il Paese del G7 con le prospettive di crescita più basse. La risalita dal profondo solco scavato dalla recessione<sup>1</sup> sarà infatti molto lenta e incostante, contrassegnata più da possibili decelerazioni che da un graduale consolidamento. La crescita del Pil, iniziata nel quarto trimestre 2013, dovrebbe proseguire a ritmi moderati nel corso del 2014 per poi accelerare nel 2015. Essendo quasi nulla la variazione del Pil ereditata dal 2013, le previsioni indicano per il 2014 una crescita annua inferiore all'1 per cento, che oscilla tra lo 0,6 per cento stimato da Ocse, Fmi e Commissione Ue e lo 0,7 per cento di Banca d'Italia e Istat (solo Prometeia e Ref indicano uno 0,8%).

	2012	2013	2014	2015
<b>Italia</b>				
ISTAT marzo 2014, * novembre 2013	-2,4	-1,9	0,7*	-
Governo settembre 2013	-	-1,7	1,0	-
Commissione UE febbraio 2014	-	-1,9	0,6	1,2
Banca d'Italia gennaio 2014	-	-1,8	0,7	1,0
Ref. gennaio 2014	-	-1,8	0,8	1,1
Prometeia febbraio 2014	-	-1,8	0,8	1,4
Confindustria dicembre 2013	-	-1,8	0,7	1,2
OECD novembre 2013	-	-1,9	0,6	1,4
FMI gennaio 2014	-	-1,8	0,6	1,1
Unioncamere-Prometeia dicembre 2013	-	-1,8	0,7	-
<b>Citigroup</b>	-	-2,1	-0,2	-
<b>Merrill Lynch</b>	-	-1,2	-	-
<b>Morgan Stanley</b>	-	-1,0	-	-
<b>Moody's</b>	-	-1,8	0,2	-
<b>Veneto</b>				
Istat novembre 2013	-2,7	-	-	-
Prometeia febbraio 2014	-2,6	-1,6	1,0	1,5
Unioncamere - Prometeia dicembre 2013	-	-1,6	0,8	-

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su fonti citate

Sulla base delle previsioni, la dinamica delle esportazioni sarà sostenuta dal rafforzamento degli scambi internazionali, espandendosi in media annua del 3,5 per cento, anche se in misura inferiore rispetto ai livelli potenziali, per effetto

<sup>1</sup> La durata della recessione 2012-2013 (9 trimestri) ha superato sia quella del biennio 2008-09 (5 trimestri) sia quella del periodo 1992-93 (6 trimestri).

**Tabella 1 – Italia e Veneto. Tasso di variazione del Pil reale: previsioni a confronto. Anni 2012-2015**

dell'apprezzamento del cambio osservato dall'inizio del 2013. Gli investimenti dovrebbero tornare a crescere, sebbene a ritmi moderati (+1,1%), riflettendo il miglioramento delle prospettive della domanda, gli effetti della maggior disponibilità di liquidità derivante dal pagamento dei debiti commerciali della PA e la progressiva normalizzazione delle condizioni di erogazione del credito. Le minori esigenze di correzione dei conti pubblici e il calo dell'inflazione favorirebbero una ripresa del reddito disponibile reale del settore privato ma non i consumi delle famiglie (+0,2%), stante la prolungata debolezza del mercato del lavoro. L'occupazione dovrebbe rimanere stabile nel 2014 e il tasso di disoccupazione dovrebbe aumentare ancora, portandosi attorno al 13 per cento in media d'anno.

Nonostante la debolezza del quadro macroeconomico, i riflessi nell'evoluzione della finanza pubblica saranno contenuti. L'**indebitamento netto** delle Amministrazioni pubbliche (-3% del Pil nel 2013) dovrebbe registrare una flessione nel corso del 2014 fino a toccare il -2,5 per cento mentre l'**avanzo primario** (+2,2% nel 2013), dovrebbe tendere al 2,7 per cento nel 2014. L'**incidenza del debito pubblico sul Pil** dovrebbe attestarsi nel 2014 al 132,7 per cento, in presenza di una dinamica molto contenuta del prodotto nominale, e inizierebbe a ridursi nel 2015, beneficiando del miglioramento del saldo primario e della ripresa dell'attività economica. È del tutto evidente che un recupero più lento dell'economia italiana potrebbe vanificare le misure già adottate, obbligando il Governo ad una nuova manovra di bilancio per restare nel percorso di riduzione del debito.

In questo contesto, l'economia del **Veneto** dovrebbe comunque mantenere nel 2014 un trend di debole crescita. Secondo le stime più recenti (febbraio 2014) il Veneto registrerà un incremento del Pil pari all'**1 per cento**, in linea con quella del Nord Est. L'aumento sarà determinato dalla dinamica positiva delle esportazioni (+3,3% in volume) e dall'atteso recupero della domanda interna, evidenziato anche dall'accelerazione delle importazioni (+3,8%). Nel 2014 gli investimenti sono attesi in crescita dell'1,3 per cento mentre meno marcata sarà la ripresa dei consumi delle famiglie, che registreranno un aumento dello 0,4 per cento. Il graduale recupero dell'attività produttiva consentirà una stabilizzazione del mercato del lavoro: l'occupazione rimarrà invariata (+0,1%) mentre il tasso di disoccupazione, riflettendo anche l'incremento delle persone in cerca di lavoro, nel 2014 dovrebbe toccare l'8 per cento in media d'anno.

**Tabella 2** – Scenario di previsione al 2014: confronto Veneto, Nord-Est e Italia

Indicatori*	Veneto	Nord-Est	Italia
Prodotto interno lordo	1,0	1,0	0,8
Spesa per consumi delle famiglie	0,4	0,4	0,2
Investimenti fissi lordi	1,3	1,5	1,1
Importazioni di beni dall'estero	3,8	3,4	3,0
Esportazioni di beni verso l'estero	3,3	2,7	2,9
Unità di lavoro	0,1	0,2	0,1
Tasso di disoccupazione (%)	8,0	8,2	13,0

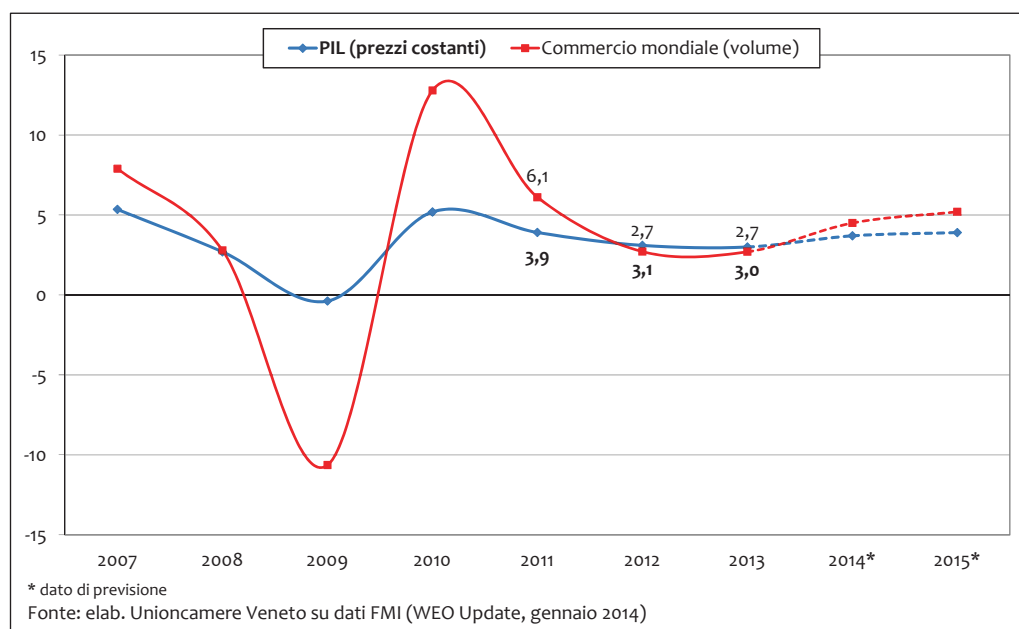
\* var. % su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2005), salvo diversa indicazione

Fonte: Prometeia (febbraio 2014)

## 1. Scenario internazionale

A partire dalla seconda metà del 2013 il quadro economico mondiale è caratterizzato da una **lenta ripresa**, con un miglioramento nei Paesi emergenti e una sostanziale stabilità in quelli avanzati, messi ancora a dura prova dalla crisi del debito in alcune delle principali economie europee.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, nel 2013 il **Pil mondiale** ha avuto un andamento sostanzialmente stabile, aumentando del 3 per cento, dopo il +3,1 per cento del 2012 e il +3,9 per cento del 2011. Uno degli esiti più evidenti della stagnazione dell'economia mondiale è la contrazione dei livelli delle esportazioni. Il **commercio mondiale** dopo la ripresa del 2010 è proseguito a ritmi moderati sia nelle economie avanzate che in quelle emergenti e nel 2013 è rimasto fermo al +2,7 per cento.



**Grafico 2 – Dinamica del Pil e del commercio mondiale (var. % su anno prec.). Anni 2007-2015**

Il contributo all'aumento del Pil delle **economie avanzate** è rimasto invariato (+1,3%) rispetto al 2012, evidenziando al proprio interno una crescita a due velocità: al rafforzamento degli Stati Uniti (+1,9%), sostenuto da una minore incertezza sulla politica di bilancio, e del Giappone (+1,7%), grazie agli stimoli fiscali, si è contrapposta la debolezza dell'Area euro (-0,4%), causata dal ritardo della Spagna (-1,2%) e da quello ancora più marcato dell'Italia (-1,8%), congiuntamente con la flebile crescita del Pil tedesco (+0,5%) e dall'invarianza di quello francese (+0,2%).

Dopo la grave crisi del 2012, esito di una serie di problemi strutturali in corso da diversi anni, sfociati nel rischio di solvibilità del debito sovrano, cui è susseguito l'indebolimento della domanda interna, dei livelli di competitività e degli investimenti, si sono aggiunte ulteriori criticità: il permanere dell'accesso al credito, il calo del reddito disponibile e problematiche di ordine politico che hanno portato ancora una volta l'**economia europea** in affanno. Nel 2013 infatti la modesta ripresa si conferma diseguale e frammentata all'interno delle varie economie dell'area, con maggiori difficoltà per quelle alle prese con una gestione problematica dell'indebitamento, elevate tensioni occupazionali ed una stretta creditizia consistente.

**Tabella 3** – Dinamica del Pil reale in alcuni Paesi (var.% su anno prec.). Anni 2011-2013

	2011	2012	2013*			% GDP
			Fmi	Ocse	Eurostat	
Mondo	3,9	3,1	3,0	2,7	2,9	100,0
Economie avanzate	1,7	1,4	1,3	-	-	49,6
Stati Uniti	1,8	2,8	1,9	1,7	1,9	19,3
Area euro	1,5	-0,6	-0,4	-0,4	-0,5**	13,1
Germania	3,4	0,9	0,5	0,5	0,4	3,7
Francia	2,0	0,0	0,2	0,2	0,3	2,6
<b>Italia</b>	<b>0,4</b>	<b>-2,5</b>	<b>-1,8</b>	<b>-1,9</b>	<b>-1,9</b>	<b>2,1</b>
Spagna	0,1	-1,6	-1,2	-1,3	-1,2	1,6
Giappone	-0,6	1,4	1,7	1,8	1,6	5,5
Regno Unito	1,1	0,3	1,7	1,4	1,9	2,7
Economie emergenti	6,2	4,9	4,7	-	-	50,4
Cina	9,3	7,7	7,7	7,7	-	15,4
India	6,3	3,2	4,4	3,0	-	5,7
Russia	4,3	3,4	1,5	1,5	-	3,0
Brasile	2,7	1,0	2,3	2,5	-	2,8

\* dato stimato

Fonti: dati 2011-2012: FMI; stime 2013: FMI (WEO Update - gennaio 2014), OCSE (Economic Outlook - novembre 2013), Eurostat (Winter 2014 forecast - febbraio 2014, \*\* marzo 2014)

Secondo l'Eurostat, per l'**Area euro** il 2013 si è chiuso con una flessione del Pil dello 0,5 per cento, stabile rispetto all'anno precedente (-0,7%). I punti di svolta del ciclo sono stati condivisi dalle maggiori economie dell'area, fra cui quella italiana, ma i differenziali di crescita fra i diversi Paesi restano ampi. Il processo di aggiustamento degli squilibri all'interno dell'Eurozona appare ancora molto lento. Mentre la Germania e la Francia sembrano incamminate su un terreno virtuoso, Italia e Spagna mostrano maggiori difficoltà.

Il Pil mondiale è cresciuto soprattutto grazie alle **economie emergenti** (+4,7%), confermando l'importanza dei Paesi BRIC (+7,7% in Cina, +4,4% in India, +1,5% in Russia e +2,3% in Brasile), con aumenti marcati anche in Africa sub-sahariana (+5,1%) e in Messico (+1,2%). Il livello di crescita delle economie emergenti negli ultimi anni si è attestato costantemente al di sopra della media dei Paesi avanzati, grazie a un modello economico basato sulle esportazioni e caratterizzato da un forte sviluppo demografico e da bassi salari. Tuttavia anche l'economia dei Paesi emergenti si è erosa negli ultimi anni, frutto della contrazione della domanda da parte dei Paesi avanzati, dagli effetti di interventi di politica economica resisi necessari e dall'irrigidimento delle condizioni finanziarie.

## 2. Economia italiana

La lunga recessione dell'Italia, protrattasi per tutto il 2012, ha determinato uno scenario di forte incertezza anche per il 2013. Tale situazione è collegata sia al quadro internazionale che all'evoluzione dell'economia interna e alle implicazioni dei provvedimenti governativi di finanza pubblica per sopperire alle difficoltà finanziarie nazionali.

Nel 2013 l'Italia ha vissuto un **quadro economico ancora fortemente instabile**. Persistono notevoli incertezze connesse alla contrazione dell'attività produttiva e al peggioramento delle condizioni economiche di imprese e famiglie. Il sistema produttivo ha risentito della fase ciclica negativa per l'inasprimento delle condizioni di accesso al credito, con effetti sugli investimenti e sulla capacità di creare occupazione; mentre le famiglie hanno subito gli effetti delle moderazioni salariali e della crisi occupazionale con ripercussioni sui consumi.

Secondo le ultime stime diffuse dall'Istat, nel 2013 il **Pil italiano** (con valori concatenati all'anno di riferimento 2005) è **diminuito dell'1,9 per cento** rispetto all'anno precedente<sup>2</sup> (-1,8% la diminuzione del Pil corretto per gli effetti di calendario), contrazione meno marcata rispetto al -2,4 per cento registrato nel 2012. Il modesto recupero dell'economia italiana è lento ed inficiato da una domanda interna depressa, da un mercato del lavoro fragile ed una dinamica fiacca del reddito disponibile. In sei anni, dalla fine del 2007, il Pil è sceso del 9 per cento e i disoccupati sono raddoppiati (raggiungendo quota 3,1 milioni).

	2011	2012	2013*
<b>milioni di euro correnti</b>			
Pil	1.579.946	1.566.912	1.560.024
Consumi delle famiglie	961.535	948.104	935.363
Investimenti fissi lordi	301.162	281.543	269.195
Importazioni di beni e servizi all'estero	477.654	457.201	436.088
Esportazioni di beni e servizi verso l'estero	455.569	473.905	474.679
Reddito disponibile	669.858	669.048	665.857
<b>euro correnti</b>			
Pil procapite	26.601	26.253	26.036
Pil per unità di lavoro	65.824	65.987	66.967
Consumi finali interni per abitante	16.189	15.885	15.611
Reddito disponibile per abitante	11.278	11.210	11.113
* dati provvisori			

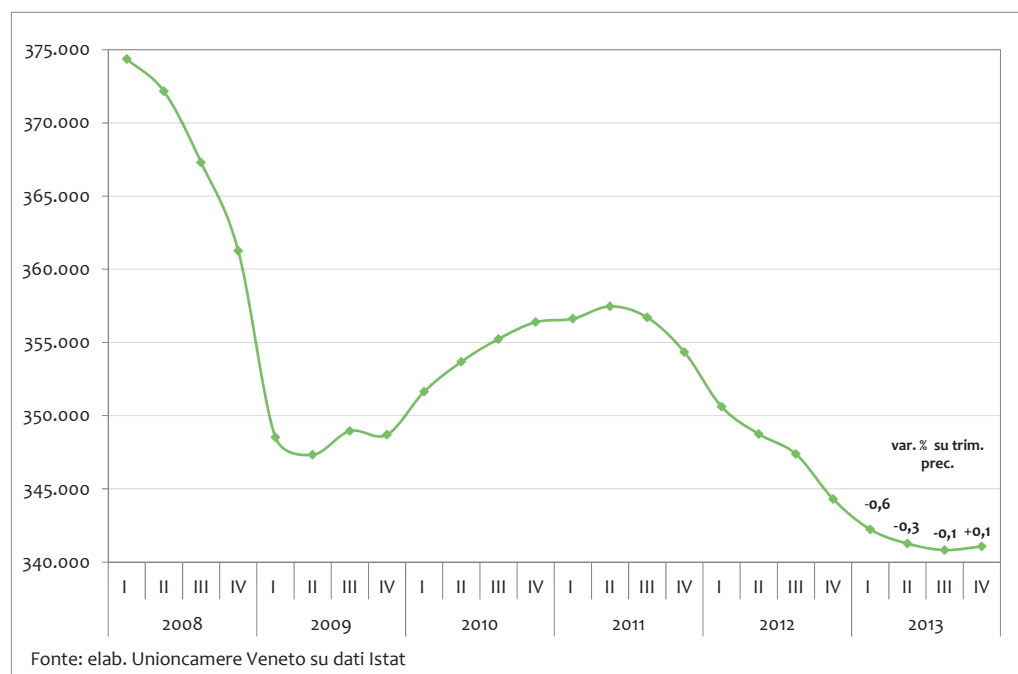
Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat e Prometeia

**Tabella 4 – Italia.**  
Indicatori economici strutturali (valori in euro correnti). Anni 2011-2013

<sup>2</sup> La contrazione del Pil italiano è in linea con le precedenti previsioni formulate tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 dai principali istituti di ricerca. Sia l'Ocse che la Commissione europea, dopo aver prospettato per il 2013 una contrazione del Pil del -1,8 per cento, nelle ultime stime hanno rivisto leggermente al ribasso la flessione per l'Italia portandola al -1,9 per cento. Al contrario il Fmi, sia lo scorso ottobre che a gennaio, ha stimato una flessione del Pil italiano nel 2013 pari al -1,8 per cento.

I dati su **base congiunturale** hanno visto tuttavia l'attenuarsi della recessione nel corso del 2013: il calo del Pil del secondo trimestre è l'ottavo consecutivo dalla metà del 2011. Ma il Pil era sceso solo di tre decimi di punto percentuale, mentre era diminuito dello 0,6 per cento nel primo trimestre 2013 e quasi di un punto percentuale in quattro dei cinque trimestri precedenti. La stagnazione nel terzo e quarto trimestre 2013 hanno moderato la riduzione del Pil nell'intero anno.

**Grafico 3 – Italia.**  
Andamento del Pil  
trimestrale (dati  
destagionalizzati e  
corretti per gli effetti di  
calendario, milioni di  
euro, anno di riferimento  
2005).  
Anni 2008-2013



A **livello settoriale**, il rallentamento del Pil nazionale è ascrivibile alla contrazione del valore aggiunto in tutti i principali settori, ad eccezione dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+0,3%). Le diminuzioni sono state del 3,2 per cento nell'industria in senso stretto, del 5,9 per cento nelle costruzioni e dello 0,9 per cento nei servizi.

Sotto il profilo territoriale, secondo le stime Prometeia, nel 2013 la diminuzione del Pil è risultata maggiore per il Mezzogiorno (-2,7%), mentre al Centro (-1,7%), al Nord Est (-1,5%) e al Nord Ovest (-1,3%) si sono verificate riduzioni di entità più modesta.

Nel 2013 dal lato della domanda nazionale i consumi sono scesi complessivamente del 2,2 per cento. In particolare, nel 2013 la spesa per **consumi finali delle famiglie** residenti ha segnato un'ampia contrazione (-2,6%) che si aggiunge a quella ancora più accentuata del 2012 (-4%). Il calo dei consumi è stato particolarmente marcato per i beni (-4%), mentre la spesa per i servizi è diminuita dell'1,2 per cento. In termini di funzioni di consumo, le flessioni più marcate hanno riguardato la spesa per sanità (-5,7%) e quella per vestiario e calzature (-5,2%). La **spesa delle Amministrazioni pubbliche** e quella delle **Istituzioni sociali private** hanno invece registrato, rispettivamente, diminuzioni dello 0,8 e dell'1,5 per cento.

Gli **investimenti fissi lordi** nel 2013 non sono ripartiti, segnando un'ulteriore diminuzione in volume (-4,7%), dopo quella vistosa che aveva caratterizzato il 2012 (-8%). Il calo ha riguardato gli investimenti in costruzioni (-6,7%) e quelli in macchinari e attrezzature (-6,3%), mentre per gli investimenti in mezzi di trasporto si è registrato un aumento del 12,9 per cento.

L'unico segnale di sostegno alla crescita, seppur flebile, proviene dalle **esportazioni** di beni e servizi, che sono rimaste pressoché stazionarie (+0,1%) rispetto all'anno precedente, mentre le **importazioni** sono diminuite del 2,8 per cento.

	PIL	Consumi famiglie	Consumi AAPP e ISP	Investim. fissi lordi	Esportazioni**	Importazioni**
Piemonte	-1,8	-2,4	-0,2	-4,8	3,1	2,0
Lombardia	-1,1	-2,1	0,1	-4,6	0,1	-2,3
<b>Veneto</b>	<b>-1,6</b>	<b>-2,3</b>	<b>0,1</b>	<b>-5,2</b>	<b>2,3</b>	<b>0,9</b>
Emilia Romagna	-1,5	-2,2	-0,1	-2,9	2,3	2,1
Toscana	-1,7	-2,3	-0,1	-5,0	-2,5	-5,4
Nord-Ovest	-1,3	-2,2	-0,1	-5,0	0,6	-2,3
Nord-Est	-1,5	-2,2	0,0	-4,4	2,1	0,6
Centro	-1,7	-2,4	-0,3	-5,6	0,4	-9,6
Sud e Isole	-2,7	-2,7	-0,5	-7,2	-9,3	-4,7
<b>Italia</b>	<b>-1,9</b>	<b>-2,6</b>	<b>-0,8</b>	<b>-4,7</b>	<b>0,1</b>	<b>-2,8</b>

\* i dati nazionali sono stime Istat, i dati per regione e ripartizione sono stime Prometeia

\*\* i dati nazionali sono relativi a beni e servizi, i dati per regione e ripartizione solo ai beni

Fonte: Istat (Conti economici nazionali), Prometeia (Scenari per le economie locali - febbraio 2014)

**Tabella 5** – Principali indicatori economici in alcune regioni italiane (var. % su anno prec. calcolate su valori concatenati, anno di riferimento 2005)\*. Anno 2013

Sul versante della **domanda estera**, nel 2013 la sostanziale stazionarietà dell'export nazionale di beni (-0,1%) è la sintesi di dinamiche territoriali divergenti. L'Italia nord-orientale ha registrato una crescita importante (+2,4%) cui segue, in misura meno intensa, l'incremento delle vendite della ripartizione nord-occidentale (+0,6%). Risultano invece in marcata contrazione le vendite delle regioni dell'Italia insulare (-15,0%) e meridionale (-4,1%), in debole calo quelle dell'Italia centrale (-0,7%). Continua la tendenza di crescita delle esportazioni rivolte al mercato extra Ue (+1,3%) e di contrazione delle vendite nel mercato europeo (-1,2%). La debolezza della domanda interna ha fatto nuovamente crollare le **importazioni** di beni (-5,5%), soprattutto dal mercato extra europeo.

Il crollo dell'attività produttiva ha avuto pesanti conseguenze sull'occupazione. In media nel 2013 il tasso di disoccupazione si è attestato al 12,2 per cento, 1,5 punti percentuali in più rispetto a quello registrato nel 2012, mentre le **unità di lavoro** (Ula) sono diminuite dell'1,9 per cento. Il calo ha riguardato sia la componente dei dipendenti (-1,9%), sia quella degli indipendenti (-2%). La diminuzione delle Ula ha interessato tutti i settori, con cali del 9 per cento per le costruzioni, dell'1,7 per cento per l'agricoltura, silvicoltura e pesca, dell'1,4 per cento per l'industria in senso stretto e dell'1,3 per cento per i servizi.

Nel 2013, come già negli anni precedenti, le problematiche legate all'occupazione dipendente hanno impattato con il massiccio utilizzo della **Cassa integrazione guadagni** (Cig). Dai dati Inps si evince che a livello nazionale il 2013 ha registrato 1.076 milioni di ore autorizzate di cassa integrazione (equivalenti a oltre 515 mila lavoratori) con una leggera diminuzione (-1,4%) rispetto al 2012 (quando le ore erano state 1.090 milioni), a seguito di una contrazione di quasi un quarto della Cig in deroga (273 milioni di ore). Sono invece aumentate le ore autorizzate di Cig ordinaria (oltre 343 milioni, +2,4%) e di Cig straordinaria (quasi 459 milioni, +14,6%). L'astensione forzata dal lavoro per l'oltre mezzo milione di lavoratori coinvolti nei processi di cassa integrazione ha comportato la perdita complessiva di 8 mila euro in meno in busta paga per ciascun lavoratore, per una perdita complessiva di oltre 4 miliardi di euro.

Secondo l'Istat i **redditi da lavoro dipendente** e le **retribuzioni lorde** sono entrambi diminuiti dello 0,5 per cento. Le retribuzioni lorde per dipendente hanno registrato un incremento del 2,6 per cento nel settore agricolo, del 2 per cento

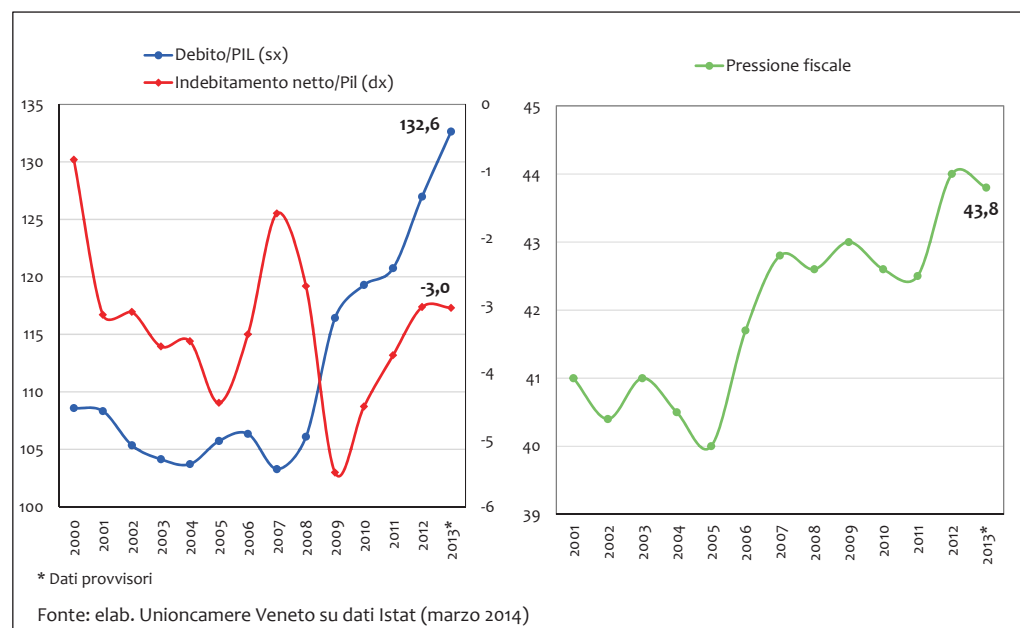
nell'industria in senso stretto, dell'1,8 per cento nelle costruzioni e dello 0,9 per cento nei servizi; nel totale dell'economia l'aumento è stato dell'1,4 per cento.

Dalle ultime stime dell'Istat emerge inoltre come i **conti pubblici** rimangono in stallo: l'**indebitamento netto** delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è rimasto sulla soglia del 3 per cento (nonostante l'ulteriore flessione del prodotto). Il **saldo primario** (indebitamento netto al netto della spesa per interessi) è risultato positivo e con un'incidenza sul Pil del 2,2 per cento (nel 2012 era stato pari al 2,5%). Il saldo di parte corrente (risparmio o disavanzo delle Amministrazioni pubbliche) è stato negativo e pari a quasi -14 miliardi di euro, a fronte dei -4,4 miliardi del 2012. Tale peggioramento è il risultato di una **diminuzione delle entrate** correnti di circa 5,3 miliardi di euro e di un **aumento delle uscite** correnti pari a circa 4,3 miliardi di euro.

Le **entrate totali** delle Amministrazioni pubbliche (pari al 48,2% del Pil), sono rimaste stazionarie (-0,3%) rispetto all'anno precedente (+2,5% nel 2012). Le entrate correnti hanno registrato una contrazione dello 0,7 per cento, attestandosi al 47,6 per cento del Pil. L'incremento delle entrate in conto capitale (+57,3%) è da attribuire principalmente all'aumento delle imposte in conto capitale dovuto al versamento una tantum dell'imposta sostitutiva sul riallineamento dei valori contabili ai principi internazionali IAS. La **pressione fiscale** complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil) è risultata pari al 43,8 per cento, in lieve flessione (-0,2 punti percentuali) rispetto al 2012.

Anche le **uscite totali** delle Amministrazioni pubbliche, pari al 51,2 per cento del Pil, sono rimaste stazionarie (-0,2%) rispetto al 2012: al loro interno le uscite correnti sono cresciute dello 0,6 per cento. Le **prestazioni sociali** in denaro sono aumentate del 2,7 per cento (+2,3% nel 2012), risentendo anche del marcato aumento della spesa per ammortizzatori sociali, in particolare per l'indennità di disoccupazione. Gli interessi passivi sono diminuiti del 5,1 per cento, a fronte dell'aumento del 10,3 per cento dello scorso anno. Gli **investimenti fissi lordi** (-9,2%) hanno confermato la tendenza alla riduzione osservata negli ultimi anni.

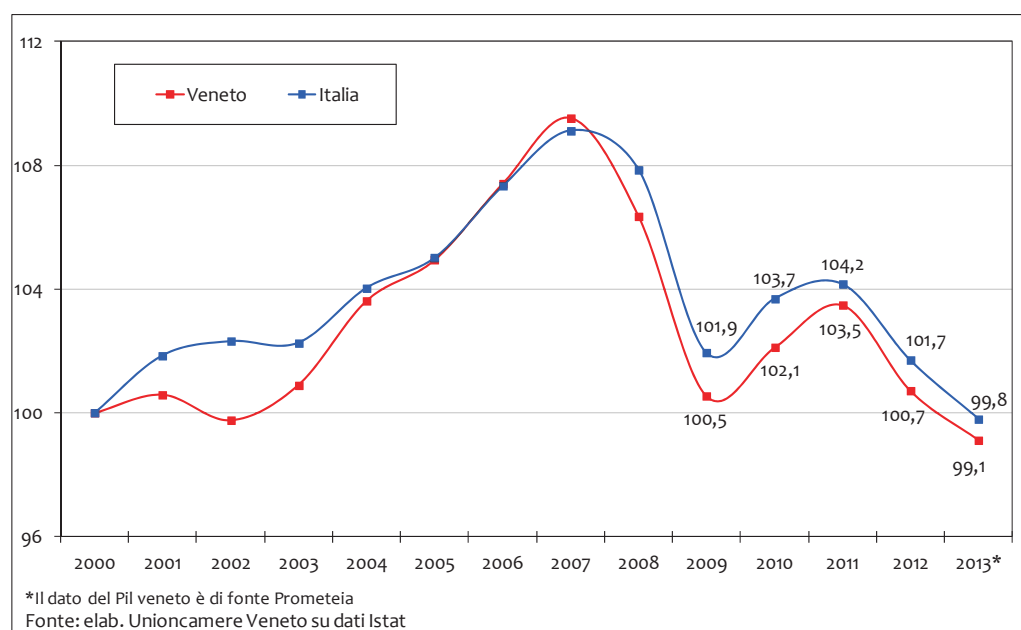
**Grafico 4 – Italia.**  
Debito e indebitamento netto in rapporto sul Pil (anni 2000-2013) e pressione fiscale (anni 2001-2013)





### 3. Economia del Veneto

Dopo un avvio d'anno incerto, l'economia del Veneto ha iniziato nei mesi centrali del 2013 a mostrare alcuni segnali positivi. I livelli produttivi nel terzo trimestre sono risultati stabili e nel quarto hanno addirittura segnato una dinamica positiva. È tuttavia ancora troppo presto perché questi primi segnali di ripresa siano visibili nei principali indicatori regionali. Secondo le ultime stime diffuse da Prometeia, **il Pil regionale ha chiuso il 2013 con un'ulteriore contrazione del -1,6 per cento** rispetto all'anno precedente, portandosi sotto il livello del prodotto raggiunto all'inizio del decennio.



**Grafico 5 – Andamento del Pil in Veneto e in Italia (numero indice: base 2000=100). Anni 2000-2013**

La caduta del Pil è stata diffusa su tutto il territorio nazionale, più accentuata nel Mezzogiorno rispetto alle regioni del Nord e del Centro. Tra le principali regioni competitor il Veneto ha spuntato un risultato migliore del Piemonte (-1,8%) e della Toscana (-1,7%), mentre Lombardia ed Emilia-Romagna hanno segnato performance migliori (rispettivamente -1,1 e -1,5%).

**Tabella 6– Veneto. Indicatori economici strutturali (valori in euro correnti). Anni 2011-2013**

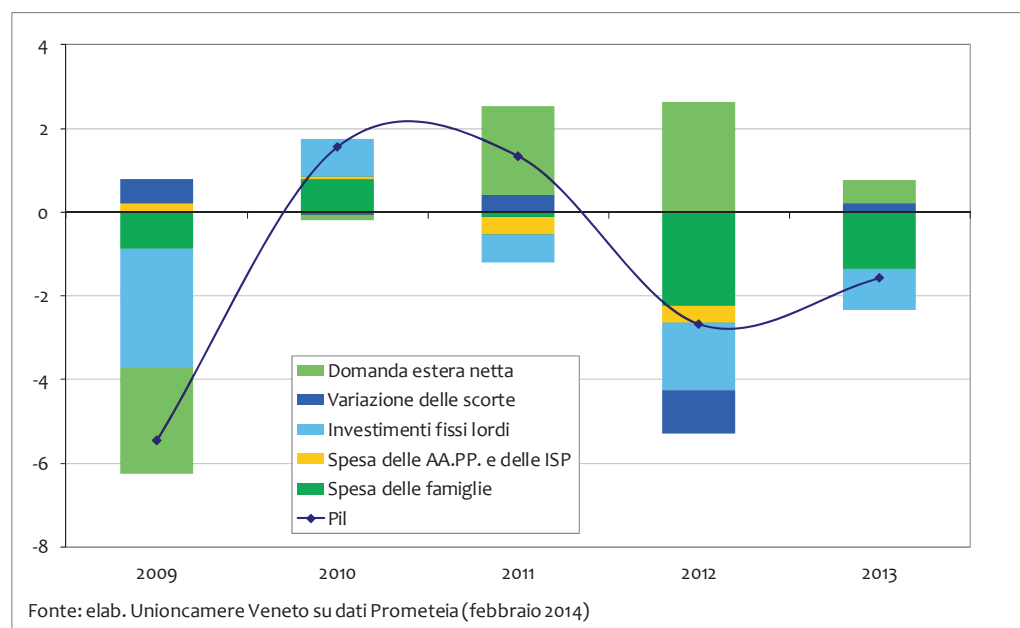
	2011	2012	2013*	
<b>milioni di euro correnti</b>				quota % su Italia
Pil	148.441	146.605	146.577	9,4
Consumi delle famiglie	87.347	86.340	85.483	9,0
Investimenti fissi lordi	31.012	29.024	27.713	10,4
Importazioni di beni all'estero	40.737	37.586	37.155	11,1
Esportazioni di beni verso l'estero	50.318	51.178	52.274	13,6
Reddito disponibile	99.556	97.654	98.326	9,1
<b>euro correnti</b>				n. indice Italia = 100
Pil pro capite	30.583	30.031	29.823	114,7
Pil per unità di lavoro	64.928	64.589	65.412	97,9
Consumi finali interni per abitante	17.996	17.686	17.392	109,6
Reddito disponibile per abitante	20.512	20.004	20.006	111,7

\* dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Prometeia (Scenari per le economie locali - febbraio 2014)

Nel 2013 l'economia regionale ha accusato una caduta della domanda interna del 2,5 per cento (al netto delle scorte), ascrivibile alla flessione dei consumi delle famiglie, ma soprattutto al cedimento degli **investimenti fissi lordi**. Questi ultimi sono risultati in forte flessione (-5,2%), condizionati dall'inasprimento delle condizioni del credito, dai ritardati pagamenti delle amministrazioni locali vincolate al patto di stabilità e dall'instabilità del ciclo economico. Le difficili condizioni del mercato del lavoro hanno invece determinato una flessione della **spesa per consumi finali** delle famiglie residenti (-2,3%), mentre le manovre rese necessarie al risanamento dei conti pubblici hanno limitato le **spese per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private** (+0,1%). Il ridimensionamento dei consumi delle famiglie è risultato particolarmente significativo per la componente dei beni durevoli, rispetto a quelli alimentari, che mantengono la stessa incidenza sulla spesa media mensile delle famiglie, e ai servizi, dove sono risultate in calo le spese per la sanità, l'istruzione e il tempo libero e cultura. Secondo il rapporto di Findomestic la spesa per beni durevoli è diminuita del -3,5 per cento con perdite sia nella spesa per la mobilità che per la casa, mettendo in luce lo scarso impatto degli incentivi del Governo. Di fronte ad un mercato interno ancora in difficoltà, la domanda estera è rimasta l'unico volano della crescita. Analizzando i **contributi alla variazione del Pil**, si evidenzia infatti come l'interscambio con l'estero abbia contribuito con 0,6 punti percentuali, mentre negativo è stato l'apporto dei consumi privati (-1,3 p.p.) e degli investimenti (-1 p.p.). Il contributo della domanda estera è stato tuttavia inferiore rispetto al 2012, per effetto del risveglio delle importazioni.

**Grafico 6 – Veneto.**  
Contributi delle componenti di domanda alla crescita del Pil (valori percentuali e variazione tendenziale).  
Anni 2009-2013



Secondo i dati provvisori dell'Istat<sup>3</sup> nel 2013 le **esportazioni** venete hanno continuato ad essere un importante fonte di crescita per l'economia regionale, registrando un incremento del 2,8 per cento, a fronte di una ripresa delle importazioni pari all'1,5 per cento. Il **saldo della bilancia commerciale** in Veneto nel 2013 è risultato positivo per 15,3 miliardi di euro.

<sup>3</sup> Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Scambi con l'estero".

Dall'inizio della crisi la struttura produttiva e il mercato del lavoro hanno evidenziato nel 2013 una delle peggiori performance. Il numero di **imprese attive** ha registrato un calo dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente<sup>4</sup>. È aumentato inoltre il numero di imprese entrate in liquidazione, 8.700 casi con un incremento del +8,6 per cento. Le imprese che hanno invece aperto una procedura concorsuale sono state 1.434 (di cui 1.143 solo fallimenti), il 17,4 per cento in più rispetto al 2012.

L'**occupazione dipendente** ha segnato un ulteriore saldo negativo di oltre 18 mila unità, ascrivibile ad una lieve flessione delle assunzioni (diminuite da 619,2 a 616,4 mila unità, pari a -0,5%) e ad una moderata crescita delle cessazioni (passate da 633 a 635 mila unità, pari a +0,3%). Secondo i dati Inps, nel 2013 le ore autorizzate di **Cassa integrazione ordinaria** (Cigo) hanno registrato una diminuzione (26,4 milioni), mentre le ore di Cassa integrazione straordinaria (Cigs) hanno segnato un nuovo marcato incremento, superando i 44 milioni<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda la formazione del reddito, nel 2013 il **valore aggiunto** ai prezzi base è stimato in diminuzione dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente. Le costruzioni hanno proseguito il trend negativo (-5,7%), il settimo calo consecutivo. Migliori, seppur negative, le performance per il settore industriale (-1,2%), per l'agricoltura e i servizi (entrambi -0,8%).

Il 2013 è stato un anno ancora difficile per le imprese e le famiglie, provate dai pesanti effetti di sei anni di crisi. I segnali di ripresa degli ultimi mesi hanno acceso la speranza, sebbene i ritmi rimangano ancora debolissimi. Il risultato positivo delle esportazioni è indice di un flebile rilancio della competitività delle nostre imprese sui mercati internazionali, ora però molto dipenderà anche da quanto le politiche economiche riusciranno a incidere sui principali fattori di debolezza dell'economia italiana, sui quali resta ancora molto da fare.

### La crisi e la difficoltà delle famiglie

La crisi economica degli ultimi anni ha inciso sensibilmente sul mercato del lavoro, con risvolti pesanti sui redditi e sui consumi delle famiglie. Secondo l'Istat, nel 2012 il **reddito disponibile delle famiglie** in Veneto è risultato pari a 97.131 milioni di euro, registrando una diminuzione del -1,9 per cento rispetto al 2011. La flessione registrata, in linea con quella media nazionale e con la Lombardia, è migliore di quella evidenziata in Emilia Romagna (-2%) e Toscana (-2,3%), ma peggiore di quella del Piemonte (-1,8%). Considerando il tasso di variazione dal 2009 al 2012, il Veneto è risultata la sesta regione nella classifica per aumento del reddito disponibile (+2,1%).

Nel 2012 il **reddito disponibile delle famiglie per abitante** si è attestato a 19.566 euro accusando una contrazione a prezzi correnti pari al 2,3 per cento su base annua. La variazione tra il 2009 e il 2012 ha evidenziato invece un aumento del reddito dello 0,9 per cento. Tra le componenti, i redditi da capitale hanno registrato la diminuzione più marcata (-4%). I redditi da lavoro dipendente invece, che rappresentano la quota più rilevante nella formazione del reddito disponibile delle famiglie, sono risultati sostanzialmente stabili.

La flessione del reddito disponibile ha rallentato la crescita dei consumi: la **spesa media mensile per famiglia** nel 2012, pari a 2.835 euro, ha segnato una diminuzione del -2,3 per cento rispetto al 2011. Il Veneto ha mantenuto nel 2012 una buona posizione nella classifica regionale risultando al terzo posto, dopo il Trentino Alto Adige e la Lombardia e collocandosi ben sopra la media nazionale (2.419 euro).

La contrazione del potere d'acquisto delle famiglie si è tradotta in un aumento dell'**indice di rischio di povertà relativa**. In Veneto, tale indicatore ha coinvolto il 5,8 per cento delle persone residenti con una crescita di 1,5 punti percentuali rispetto al 2011.

<sup>4</sup> Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Struttura produttiva".

<sup>5</sup> Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Mercato del lavoro".

## Scambi con l'estero

Il 2013 ha visto un **record nell'attivo della bilancia commerciale** italiana e un'accelerazione delle vendite verso i Paesi extraeuropei, a fronte di un dato complessivo stazionario (-0,1%), sintesi di una netta crescita nelle regioni nord-orientali e di un crollo in quelle insulari e meridionali. In particolare, il Nord-Est è tornato ad essere la locomotiva italiana dell'export (+2,4% rispetto al 2012), raggiungendo un saldo commerciale positivo di quasi 44 miliardi di euro.

In tale contesto, le esportazioni del Veneto hanno rappresentato un'importante fonte di crescita, registrando nel 2013 un **incremento del 2,8 per cento**<sup>6</sup> rispetto all'anno precedente e attestandosi su un valore di **52,6 miliardi di euro** correnti, con un incremento in valore assoluto di 1,4 miliardi di euro. Il Veneto si conferma la seconda regione italiana, dopo la Lombardia, per valore di beni esportati, con una quota del 13,5 per cento delle vendite estere nazionali. Al contrario, le importazioni, pari a 37,3 miliardi di euro, hanno evidenziato una debole flessione (-0,8%). Ne è conseguito un saldo della bilancia dei pagamenti particolarmente positivo, da primato, con un'eccedenza quantificata in oltre 15,3 miliardi di euro.

**Tabella 7 – Italia. Flussi commerciali in alcune regioni (milioni di euro). Anni 2012 e 2013**

	Importazioni			Esportazioni			Saldo
	2012 (a)	2013 (b)	var.%	2012 (a)	2013 (b)	var.%	
Lombardia	116.155	111.103	-4,3	108.144	108.084	-0,1	-3.019
<b>Veneto</b>	<b>37.586</b>	<b>37.266</b>	<b>-0,8</b>	<b>51.178</b>	<b>52.606</b>	<b>2,8</b>	<b>15.340</b>
Emilia Romagna	28.380	28.639	0,9	49.480	50.788	2,6	22.149
Piemonte	26.762	26.933	0,6	39.874	41.379	3,8	14.446
Toscana	22.222	20.364	-8,4	32.409	31.235	-3,6	10.871
Lazio	29.776	25.949	-12,9	17.954	17.667	-1,6	-8.282
Friuli-Venezia Giulia	6.824	6.312	-7,5	11.465	11.402	-0,6	5.090
Nord-Ovest	154.391	147.842	-4,2	155.456	156.457	0,6	8.616
Nord-Est	78.802	78.060	-0,9	119.042	121.929	2,4	43.869
Centro	61.619	55.343	-10,2	64.596	64.121	-0,7	8.778
Sud	25.759	23.360	-9,3	27.094	25.971	-4,1	2.611
Isole	31.626	29.666	-6,2	19.462	16.540	-15,0	-13.126
Diverse o n.s.	28.095	25.184	-10,4	4.531	4.837	6,7	-20.347
<b>Italia</b>	<b>380.292</b>	<b>359.454</b>	<b>-5,5</b>	<b>390.182</b>	<b>389.854</b>	<b>-0,1</b>	<b>30.400</b>

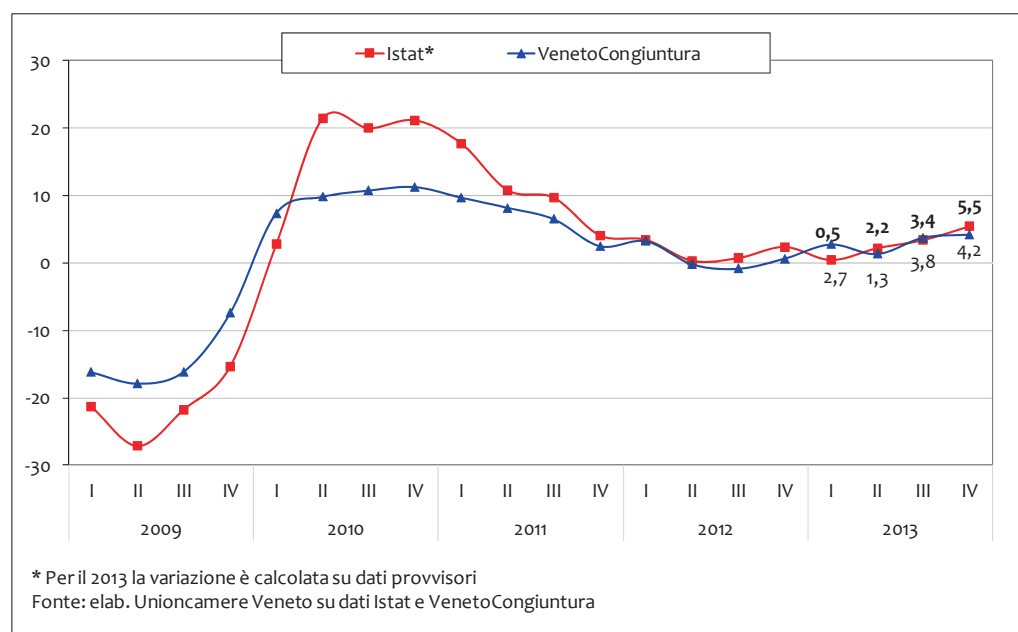
(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

La dinamicità delle vendite regionali all'estero si è progressivamente accentuata nel corso dell'anno. Sia i dati Istat che i risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, svolta trimestralmente da Unioncamere Veneto su un campione di oltre 1.200 imprese manifatturiere venete con almeno 10 addetti, hanno rilevato il **rinvigorismento degli scambi commerciali con l'estero nel corso del 2013**. Nello specifico, il fatturato estero dell'industria veneta è aumentato in tutti i trimestri

<sup>6</sup> Non potendo disporre dei dati definitivi, la variazione 2013/12 viene calcolata rapportando i dati provvisori con i dati definitivi coerentemente con i dati diffusi dall'Istat.

dell'anno, in modo più evidente negli ultimi due (+3,8% e +4,2%). Anche confrontando i dati provvisori diffusi dall'Istat è evidente questo consolidamento. In particolare, si è passati dal +0,5 per cento registrato nel primo trimestre a una crescita sempre più sostenuta nei trimestri successivi, terminata con il +5,5 per cento negli ultimi tre mesi dell'anno<sup>7</sup>.



**Grafico 7 – Veneto.**  
Andamento delle esportazioni (var. % su trim. anno prec.). Anni 2009-2013

I prodotti manifatturieri veneti (che rappresentano quasi la totalità dei beni venduti), come è noto, sono destinati principalmente al **mercato europeo**, con una quota (nel 2013 pari al 56,5%) che negli ultimi anni si è sensibilmente ridotta a favore degli scambi extra Ue, stante il ristagno economico dell'Europa occidentale. Nel 2013 il vertice della classifica dei partner commerciali è rimasto immutato, confermando per le esportazioni il predominio di Germania, Francia e Stati Uniti, e per le importazioni di Germania, Cina e Francia. Nonostante questa staticità, si notano interessanti dinamiche nelle posizioni più arretrate, che evidenziano come il Veneto si stia velocemente adeguato ai continui mutamenti economici, ricercando interlocutori sempre più competitivi e portatori di sviluppo. Tra i principali mercati di destinazione quelli che hanno manifestato il maggior incremento sono stati gli **Stati Uniti** (+6,7% raggiungendo 3,5 miliardi di euro), la **Russia** (+9,9%, 1,8 miliardi) e la **Cina** (+6,8%, 1,4 miliardi).

Prosegue nel 2013 la maggiore dinamicità delle esportazioni del Veneto con i **Paesi al di fuori dei confini europei**, verso i quali si è registrato un incremento di beni venduti del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente (22,2 miliardi di euro). Nel contempo è invece continuata la frenata delle vendite nei Paesi europei più colpiti dalla crisi economica e nei due principali mercati partner del Veneto: la Germania (+0,1% rispetto al 2012, quasi 7 miliardi di euro) e la Francia (-0,2%, 5,1 miliardi).

<sup>7</sup> Calcolando il coefficiente di correlazione tra le serie 2009-2013 delle variazioni trimestrali del fatturato estero registrate dall'indagine *VenetoCongiuntura* e quelle ottenute sulla base dei dati sulle esportazioni diffusi dall'Istat si ottiene un valore pari a 0,97. Si può quindi ritenere che i dati ottenuti dall'indagine di Unioncamere Veneto siano una buona proxy della dinamica dei flussi esportativi a livello regionale.

Negli ultimi anni il business oltreconfine è maggiormente diretto sui nuovi mercati in via di sviluppo e uno sguardo alle moderne rotte internazionali del commercio ha evidenziato la forza dei **Paesi Bric**. Complessivamente le vendite verso questi Paesi nel 2013 sono aumentate del 6,4 per cento (oltre 4 miliardi di euro). In particolare la **Russia** e il **Brasile** si sono dimostrati mercati vivaci e hanno incrementato i loro acquisti di beni manifatturieri regionali rispettivamente del 9,9 e 6,5 per cento, per un valore rispettivamente di 1,8 miliardi di euro e 503 milioni di euro. Anche la **Cina**, dopo una forte correzione al ribasso dell'acquisto di manufatti, in particolare nei beni più legati all'attività industriale e alle infrastrutture, ha evidenziato segnali di stabilizzazione dell'economia e la ripresa della domanda interna. Nel 2013 l'acquisto di prodotti manifatturieri da parte del Paese asiatico è cresciuto del 6,8 per cento, per un valore di 1,4 miliardi di euro. La parte del leone dell'export regionale verso il colosso asiatico hanno continuato a farla i macchinari. È cresciuta inoltre la vendita di abbigliamento e calzature, a conferma che la Cina apprezza e consuma la moda "made in Veneto" e buona è stata la performance delle vendite alimentari. Un discorso diverso vale invece per l'**India**, alle prese con il rallentamento dell'economia e le tensioni inflattive: la vendita di manufatti veneti è diminuita del -8,9 per cento (383 milioni di euro), soprattutto per quanto riguarda i macchinari e le apparecchiature.

**Tabella 8 – Veneto.**  
Primi 10 Paesi per  
origine delle  
importazioni e  
destinazione delle  
esportazioni  
manifatturiere\*  
(milioni di euro).  
Anni 2012 e 2013

Paesi	2012 (a)	2013 (b)	var.%	comp.%
<i>Importazioni</i>				
1 Germania	7.373	7.395	0,3	22,1
2 Cina	3.506	3.231	-7,8	9,7
3 Francia	1.901	1.971	3,7	5,9
4 Spagna	1.636	1.654	1,1	4,9
5 Austria	1.382	1.538	11,3	4,6
6 Paesi Bassi	1.419	1.291	-9,1	3,9
7 Romania	1.262	1.282	1,7	3,8
8 Belgio	1.266	1.171	-7,5	3,5
9 Svizzera	756	925	22,3	2,8
10 Polonia	594	643	8,3	1,9
Ue 28	21.665	21.909	1,1	65,5
Extra Ue 28	11.267	11.518	2,2	34,5
BRIC	4.781	4.680	-2,1	14,0
<b>Totale</b>	<b>32.931</b>	<b>33.427</b>	<b>1,5</b>	<b>100,0</b>
<i>Esportazioni</i>				
1 Germania	6.699	6.706	0,1	13,1
2 Francia	5.122	5.112	-0,2	10,0
3 Stati Uniti	3.284	3.504	6,7	6,8
4 Regno Unito	2.427	2.539	4,6	5,0
5 Svizzera	2.552	2.473	-3,1	4,8
6 Spagna	2.048	2.085	1,8	4,1
7 Russia	1.642	1.805	9,9	3,5
8 Austria	1.650	1.595	-3,3	3,1
9 Romania	1.346	1.413	4,9	2,8
10 Cina	1.290	1.378	6,8	2,7
Ue 28	28.671	28.904	0,8	56,5
Extra Ue 28	21.075	22.255	5,6	43,5
BRIC	3.824	4.069	6,4	8,0
<b>Totale</b>	<b>49.746</b>	<b>51.158</b>	<b>2,8</b>	<b>100,0</b>

\* nel 2013 il 97% dell'export e il 90% dell'import è costituito da prodotti manifatturieri  
(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

Pur con qualche difficoltà, l'Asia emergente e l'America Latina rimangono aree in crescita e destinazioni importanti per l'export regionale. Nei 2013 il sostegno alle esportazioni regionali dalle vendite verso le **economie asiatiche** (il 14% dell'export veneto di beni) si è rinvigorito. Le cessioni di prodotti manifatturieri verso l'Asia orientale sono aumentate del 7,8 per cento (raggiungendo 4,1 miliardi di euro) e di ben il 10,1 per cento verso il Medio Oriente (2,4 miliardi). In particolare, si evidenzia il cospicuo aumento dell'export di beni verso Hong Kong (+20,2%), Emirati Arabi (+12%), Arabia Saudita (+11,9%), Qatar (+26,9%) e Vietnam (+46,7%). Verso l'Asia Centrale invece l'export, anche per l'indebolimento dell'India, è diminuito del 7,6 per cento (750 milioni di euro).

I dati evidenziano un rilancio dell'export anche verso l'Africa e l'America. Hanno infatti segnato un nuovo avvio le esportazioni verso l'**America settentrionale**, dove il valore dei manufatti veneti venduti è aumentato del 7,4 per cento (salendo ad un livello di oltre 4 miliardi di euro). In particolare, dopo anni molto difficili, sono diventati più dinamici il mercato americano e canadese dove si stanno sviluppando alcune produzioni venete quali i macchinari, l'agroalimentare, la gomma-plastica e gli apparecchi elettrici. In **America Latina** oltre all'incremento delle vendite verso il Brasile si nota il ritmo di crescita dell'export verso il Messico (446 milioni di beni, +30% rispetto al 2012). Buone le performance commerciali con l'**Africa** (+9,7%, quasi 2 miliardi di euro di beni), che continua a mostrare una dinamica economica positiva (la meccanica è la vera forza dell'export veneto in Africa), nonostante il rallentamento della sua principale economia, il Sudafrica.

Per quanto riguarda l'evoluzione delle **importazioni** regionali, il 2013 ha evidenziato una leggera ripresa (+1,5% su base annua pari a 33,4 miliardi di euro) riflesso del miglioramento del contesto economico. Tale dinamica è ascrivibile principalmente ad un aumento degli acquisti di beni manufatti dai Paesi extra Ue 28 (11,5 miliardi di euro, +2,2%), mentre nei Paesi europei gli acquisti sono cresciuti solo dell'1,1 per cento, con un indebolimento dei principali Paesi partner. Sono aumentate di quasi un quarto le importazioni regionali dall'Africa settentrionale, per lo più in seguito a maggiori acquisizioni di gas e petrolio greggio (in particolare dalla Libia) e del 15 per cento dall'America centro-meridionale, in larga parte attribuibile all'aumento dell'import dal Brasile (+23,4%). La contrazione dell'import dall'America settentrionale (-6,5%, -11,9% con riferimento ai soli Stati Uniti), dall'Asia Orientale, trainata dai minori approvvigionamenti dalla Cina (-7,8%), e dal Medio Oriente, imputabile interamente alla flessione delle forniture di prodotti energetici.

L'analisi per **settore merceologico**<sup>8</sup> mette in luce come nel 2013 alcuni dei principali comparti ad alta specializzazione della manifattura veneta hanno registrato una crescita rispetto all'anno precedente dando nuove opportunità commerciali per i beni "made in Veneto".

Dopo un 2012 difficile, nel 2013 ha recuperato terreno la vendita di **macchinari**, prima voce dell'export regionale (il 19,5% del totale), aumentata del +3,3 per cento (10,2 miliardi di euro). Tra i prodotti il cui valore è sopra la soglia dei 2 miliardi di euro, si posizionano per buone performance l'abbigliamento (+4,8%), l'occhialeria (+5,6%), l'alimentare (+6,1%), i prodotti della concia e della lavorazione pelli (+11,4%) e le calzature (+4,1%).

In particolare, il fatturato estero legato all'**occhialeria**, che rappresenta oltre la metà di quello nazionale, è derivato principalmente dai buoni risultati con il

---

<sup>8</sup> La classificazione delle voci merceologiche qui adottata rappresenta un'aggregazione dei Gruppi Ateco 2007 finalizzata ad evidenziare le specificità settoriali e territoriali del commercio estero veneto.

mercato americano, tedesco e francese, ma l'export di occhiali veneti ha avuto un boom grazie alle vendite sostenute nei Paesi emergenti come Turchia, Emirati Arabi, Brasile, Russia e Thailandia.

Si distinguono inoltre i buoni risultati che continuano a derivare dalle vendite di prodotti del **settore alimentare**, ambito indicato da tempo tra i più promettenti. Dopo un buon 2012 (prodotti alimentari +10,1% e bevande +9,1%), nel 2013 le specialità "made in Veneto" hanno registrato una crescita del 6,1 per cento (2,5 miliardi di euro) e le bevande del 10,4 per cento (1,8 miliardi di euro) soprattutto grazie alle vendite fuori dall'Unione europea. Particolarmente positiva è stata la performance del comparto vinicolo, settore in cui il Veneto è al primo posto tra le regioni esportatrici italiane.

Spiccano inoltre le vendite di comparti importanti nel manifatturiero regionale: gli **elettrodomestici** (+8,1%, 1,4 miliardi di euro) e la **carta e stampa** (+4,5%, oltre 1 miliardo di euro).

Non sono invece riusciti a portarsi in territorio positivo i settori della metallurgia, dei mezzi di trasporto e componentistica e dei filati e tessuti.

Nel 2013 lo spiraglio di rilancio dei consumi interni ha trascinato verso l'alto le **importazioni**, e sono pochissime le voci che hanno presentato un bilancio negativo. Hanno inciso molto pesantemente sul risultato finale le mancate importazioni di mezzi di trasporto (-1,4% per un valore di 4,5 miliardi di euro) che confermano il perdurare delle difficoltà del mercato dell'auto.

**Tabella 9 – Veneto.**  
Esportazioni per voci  
merceologiche ordinate  
per valore (milioni di  
euro). Anni 2011-2013

Prodotti	2011 (a)	2012 (a)	2013 (b)	var. %	comp. %
1 Macchinari	10.170	9.920	10.249	3,3	19,5
2 Metallurgia	3.229	3.394	3.117	-8,2	5,9
3 Carpenteria metallica	2.873	2.936	2.941	0,2	5,6
4 Abbigliamento	2.636	2.739	2.871	4,8	5,5
5 Occhialeria	2.482	2.697	2.848	5,6	5,4
6 Altre apparecchiature elettriche	2.789	2.730	2.835	3,8	5,4
7 Prodotti alimentari	2.157	2.374	2.519	6,1	4,8
8 Concia e lavorazione pelli	2.191	2.243	2.498	11,4	4,7
9 Mobili	2.174	2.234	2.265	1,4	4,3
10 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	2.032	2.196	2.251	2,5	4,3
11 Calzature	2.192	2.109	2.195	4,1	4,2
12 Mezzi di trasporto e componentistica	1.927	2.003	1.923	-4,0	3,7
13 Bevande	1.491	1.627	1.797	10,4	3,4
14 Prodotti in gomma o plastica	1.698	1.646	1.772	7,6	3,4
15 Gioielli	1.557	1.709	1.735	1,5	3,3
16 Elettrodomestici	1.226	1.262	1.364	8,1	2,6
17 Filati e tessuti	1.343	1.218	1.190	-2,3	2,3
18 Carta e stampa	999	1.038	1.084	4,5	2,1
19 Altri prodotti dell'industria manifatturiera	938	963	1.014	5,3	1,9
20 Agricoltura e pesca	819	820	801	-2,4	1,5
21 Elettronica, app. medicali e di misuraz. (escl. occh.)	805	775	758	-2,2	1,4
22 Altri prodotti	550	551	584	5,9	1,1
23 Maglieria	495	514	499	-2,9	0,9
24 Pietre tagliate, modellate e finite	425	460	493	7,3	0,9
25 Vetro e di prodotti in vetro	427	413	422	2,1	0,8
26 Legno	248	247	277	12,1	0,5
27 Prodotti petroliferi raffinati	386	298	240	-19,3	0,5
28 Prodotti delle miniere e delle cave	60	60	63	4,8	0,1
<b>Totale</b>	<b>50.318</b>	<b>51.178</b>	<b>52.606</b>	<b>2,8</b>	<b>100,0</b>

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

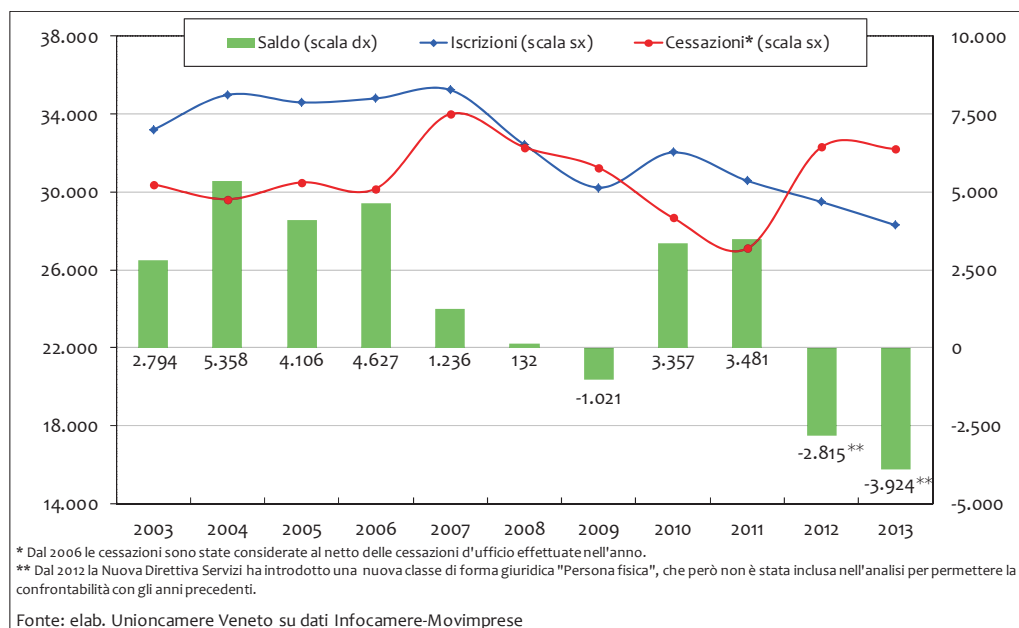
Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat



## Demografia delle imprese

Il 2013 sarà ricordato come un altro anno difficile per il sistema imprenditoriale del Veneto. Il numero di imprese attive presenti nei registri camerali a fine anno si è attestato a 442.278, oltre 8 mila unità in meno rispetto al 2012 confermando il trend negativo in atto dal 2009. **Dall'inizio della crisi (2008) infatti il sistema imprenditoriale ha perso più di 20 mila attività produttive**, quasi la metà delle quali nel 2013. L'andamento negativo ha interessato anche lo stock di imprese registrate, nel quale sono incluse le posizioni inattive e in fase di liquidazione, che ha evidenziato una diminuzione dell'1,4 per cento (-6.835 imprese), posizionandosi dopo 10 anni sotto le 500 mila unità.

Tale risultato è stato determinato da una dinamica ancora negativa per le iscrizioni (-4,1% sul 2012), insufficienti a compensare le chiusure di imprese avvenute in corso d'anno, che invece sono risultate stabili al netto delle cessazioni d'ufficio (32.215, erano 32.302 nel 2012). **Il saldo complessivo tra i due flussi è negativo per quasi 4 mila unità**, la peggiore performance dell'ultimo decennio.



**Grafico 8 – Veneto.**  
Dinamica delle iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese. Anni 2003-2013

Considerando le variazioni degli stock nei diversi settori emerge che la **perdita di imprese ha riguardato soprattutto il comparto dell'agricoltura (-6,3%) e dell'industria (-3% comprese le costruzioni)**. La diminuzione delle imprese agricole è, solo in parte, attribuibile alla crisi economica, mentre molto è dipeso da un processo di selezione e di trasformazione in atto oramai da diversi anni nel settore, come è emerso anche dai dati dell'ultimo censimento agricolo del 2010<sup>9</sup>. Lo stesso vale per le imprese dell'industria in senso stretto che hanno registrato una diminuzione del -2,6 per cento; per queste imprese, come per l'agricoltura, la sfavorevole congiuntura economica si inserisce in un processo di ristrutturazione già attivo e che riguarda un arco temporale più lungo (in 10 anni il comparto ha

<sup>9</sup> Secondo i dati definitivi divulgati da Istat, nel 2010 sono state censite in Veneto 119.384 aziende rispetto alle 191.069 del Censimento del 2000 e alle 224.704 di quello del 1982.

visto la scomparsa di quasi 14 mila unità produttive che equivalgono ad un quarto delle imprese industriali presenti nel 2003). Al contrario la dinamica negativa delle imprese di costruzioni è quasi interamente imputabile alla crisi economica che ha messo a dura prova il comparto. Nel 2013 l'edilizia ha infatti perso altre 2.300 unità (-3,3%), che se sommate a quelle del 2012 superano la soglia delle 5 mila imprese perse (circa il 10% del settore).

**Tabella 10 – Veneto.**  
Imprese registrate e  
attive per settore e  
forma giuridica (v.a. e  
var. % su anno prec.).  
Anni 2012 e 2013

	Registrate		Attive		Registrate	Attive
	2012	2013	2012	2013	var.% 13/12	
<b>Attività economica</b>						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	76.434	71.666	75.972	71.174	-6,2	-6,3
Estrazione di minerali	300	293	248	236	-2,3	-4,8
Attività manifatturiere	62.899	61.632	55.875	54.414	-2,0	-2,6
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	1.353	1.468	1.258	1.381	8,5	9,8
Costruzioni	75.955	74.028	71.411	69.041	-2,5	-3,3
Commercio e riparazione di autoveicoli motocicli	111.460	111.298	103.774	103.442	-0,1	-0,3
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	15.328	15.100	14.114	13.759	-1,5	-2,5
Servizi di alloggio e ristorazione	32.750	33.141	28.581	28.785	1,2	0,7
Servizi dei media e della comunicazione	9.521	9.532	8.755	8.782	0,1	0,3
Servizi finanziari e assicurativi	9.369	9.675	9.000	9.319	3,3	3,5
Attività immobiliari	32.223	32.391	29.472	29.528	0,5	0,2
Servizi avanzati di supporto alle imprese	17.336	17.211	15.860	15.687	-0,7	-1,1
Attività di noleggio, servizi turistici e di supp. alle impres	10.635	11.023	9.858	10.173	3,6	3,2
Istruzione e servizi formativi privati	1.805	1.829	1.698	1.725	1,3	1,6
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	1.898	2.024	1.751	1.867	6,6	6,6
Attività di servizi per la persona	4.227	4.374	3.738	3.861	3,5	3,3
Altre attività	18.887	18.975	18.436	18.472	0,5	0,2
Imprese non classificate	17.631	17.516	498	632	-0,7	26,9
<b>Forma giuridica</b>						
Società di capitale	109.634	110.785	83.608	84.305	1,0	0,8
Società di persone	110.830	108.937	93.880	92.162	-1,7	-1,8
Ditte individuali	269.646	262.697	265.708	258.107	-2,6	-2,9
Cooperative	5.846	5.899	3.839	3.684	0,9	-4,0
Altre forme	4.055	4.858	3.264	4.020	19,8	23,2
<b>Totale</b>	<b>500.011</b>	<b>493.176</b>	<b>450.299</b>	<b>442.278</b>	<b>-1,4</b>	<b>-1,8</b>

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Da un'analisi più in dettaglio sulle **imprese manifatturiere** emerge che la riduzione ha coinvolto tutti i settori, ad eccezione del comparto della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine che ha evidenziato anche nel 2013 l'unico andamento positivo (+4,1% rispetto al 2012); tuttavia tale settore secondo la nuova classificazione Istat delle attività economiche appartiene al manifatturiero, pur rientrando sostanzialmente nel settore dei servizi.

Le diminuzioni maggiori si sono verificate nell'industria del legno e mobile, del marmo, vetro, ceramica (entrambi -3,9%), nel settore moda (-3,4%), nella metallurgia (-3,2%), nella carta e stampa (-3%), nei mezzi di trasporto (-2,9%), nelle macchine elettriche e nelle macchine ed apparecchi meccanici (-2,8%). Migliori della media regionale sono risultate le tendenze delle altre industrie manifatturiere (-2,1%), della gomma e plastica (-1,8%), mentre la chimica-farmaceutica e l'industria alimentare hanno evidenziato una sostanziale stabilità.

Considerando gli altri comparti, quello che ha evidenziato la performance migliore è stato il settore delle public utilities, che, trainato principalmente dal segmento delle energie rinnovabili, ha visto un incremento del 9,8 per cento delle imprese attive. Anche il terziario ha tenuto, registrando nel complesso una certa stabilità.

In particolare, spiccano gli incrementi dei servizi assistenziali e sanitari (+6,6%), dei servizi finanziari e assicurativi (+3,5%), dei servizi alla persona (+3,3%) e delle attività di noleggio, dei servizi turistici e di supporto alle imprese (+3,2%). Le uniche voci

negative dei servizi sono rappresentate dal comparto dei trasporti e logistica, che nel 2013 ha registrato un ulteriore calo (-2,5%), e da quello dei servizi avanzati alle imprese (-1,1%).

Attività economica	Registrate		Attive		Registrate	Attive
	2012	2013	2012	2013	var.% 13/12	
Alimentare, bevande e tabacco	4.032	4.039	3.648	3.650	0,2	0,1
Tessile, abbigliamento e calzature	11.521	11185	9.901	9561	-2,9	-3,4
Legno e mobile	9.683	9.365	8.596	8.261	-3,3	-3,9
Carta, cartotecnica e stampa	2.461	2420	2.197	2132	-1,7	-3,0
Chimica, farmaceutica e industrie petrolifere	687	687	588	588	0,0	0,0
Gomma e materie plastiche	1.617	1597	1.408	1383	-1,2	-1,8
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metal	3.196	3117	2.825	2714	-2,5	-3,9
Metalli e prodotti in metallo	12.967	12679	11.778	11396	-2,2	-3,2
Macchine elettriche ed elettroniche	3.429	3342	2.977	2893	-2,5	-2,8
Macchine ed apparecchi meccanici	4.697	4582	4.050	3937	-2,4	-2,8
Mezzi di trasporto	1.107	1087	945	918	-1,8	-2,9
Riparaz. manutenz. ed installaz. macc. e app.me	2.723	2.855	2.635	2.743	4,8	4,1
Altre industrie manifatturiere	4.779	4677	4.327	4238	-2,1	-2,1
<b>TOTALE</b>	<b>62.899</b>	<b>61.632</b>	<b>55.875</b>	<b>54.414</b>	<b>-2,0</b>	<b>-2,6</b>

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere-Movimprese

**Tabella 11 – Veneto.**  
Imprese registrate e attive  
per settore  
manifatturiero  
(v.a. e var. % su anno  
prec.). Anni 2012 e 2013

Il **processo di ridimensionamento** che sta caratterizzando la base imprenditoriale del Veneto **potrebbe essere in parte riconducibile alla crescita dimensionale delle imprese**. È evidente, infatti, il progressivo spostamento da forme giuridiche più semplici e sottocapitalizzate verso forme più strutturate. Anche nel 2013 le società di capitali hanno proseguito la tendenza positiva, registrando un aumento del +0,8 per cento rispetto al 2012, a fronte di flessioni nelle cooperative (-4%), nelle ditte individuali (-2,9%) e nelle società di persone (-1,8%). La crescita delle altre forme invece non è caratterizzata da un fenomeno strettamente congiunturale ma dall'introduzione tra le forme giuridiche della nuova classe "persona fisica" a seguito dell'introduzione della Nuova Direttiva Servizi.

### Procedure concorsuali e liquidazioni delle imprese

I dati di Infocamere relativi alle procedure concorsuali e alle liquidazioni indicano che la lunga recessione che ha investito l'economia regionale ha avuto un impatto durissimo sul sistema delle aziende venete. I fallimenti, i concordati e le liquidazioni volontarie hanno infatti abbondantemente superato i precedenti record negativi. Nel 2013 sono entrate in **procedura fallimentare e non fallimentare** più di 1.400 imprese: il record negativo del 2012 è stato così abbondantemente superato (+17,4%) e il 2013 risulta l'anno con il maggior numero di fallimenti dall'inizio della serie storica (1.134). Inoltre lo scorso anno hanno avviato **procedure di scioglimento e liquidazione** 8.700 aziende, in aumento dell'8,6 per cento rispetto al 2012, un record assoluto anche in questo caso. Secondo i dati di Cerved Group, l'impatto della crisi sulla mortalità d'impresa in Veneto è stato meno marcato che nel resto del Paese: nel 2013 l'**exit ratio**, dato dal rapporto tra le società di capitale uscite dal mercato e le società con un bilancio valido, è risultato pari al 6,4 per cento rispetto al 7,5 per cento delle Marche e al 7 per cento della Lombardia, che guidano la graduatoria nazionale.

## Mercato del lavoro

La crisi di questi ultimi anni ha avuto risvolti occupazionali drammatici. Dalla seconda metà del 2012 la domanda di lavoro ha ripreso ad indebolirsi e con il passare dei mesi la caduta si è acuita, proseguendo anche negli ultimi mesi del 2013. Secondo le elaborazioni di Veneto Lavoro su dati Silv<sup>10</sup>, il 2013 si è chiuso con un **saldo occupazionale ancora negativo di oltre 18 mila posti di lavoro**, il peggior dato dopo il tracollo del 2009 (-40 mila unità) da quando è iniziata la crisi. La ricaduta è ascrivibile alla leggera contrazione delle assunzioni (diminuite da 619,2 a 616,4 mila unità, pari a -0,5%) e da una moderata crescita delle cessazioni (passate da 633 a 635 mila unità, pari a +0,3%)<sup>11</sup>.

**Tabella 12 – Veneto.**  
Assunzioni, cessazioni e saldo dell'occupazione dipendente\* per genere, cittadinanza, settore, tipologia contrattuale e classe di età (valori in migliaia).  
Anni 2012 e 2013

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2012	2013	var.% 13/12	2012	2013	var.% 13/12	2012	2013
<b>Totale</b>	<b>619,2</b>	<b>616,4</b>	<b>-0,5</b>	<b>633,0</b>	<b>635,0</b>	<b>0,3</b>	<b>-13,8</b>	<b>-18,6</b>
<b>Genere</b>								
Maschi	303,9	308,5	1,5	316,3	321,0	1,5	-12,4	-12,5
Femmine	315,3	307,9	-2,3	316,7	314,0	-0,8	-1,4	-6,1
<b>Cittadinanza</b>								
Italiani	448,3	448,6	0,1	460,4	464,3	0,8	-12,1	-15,7
Stranieri	170,9	167,8	-1,8	172,6	170,7	-1,1	-1,7	-2,9
<b>Settore</b>								
Agricoltura	52,5	53,5	1,9	52,2	53,3	2,0	0,2	0,2
Industria in s.s.	127,3	133,5	4,9	138,0	143,1	3,7	-10,7	-9,6
Costruzioni	29,7	27,1	-8,8	36,7	32,9	-10,5	-7,0	-5,8
Servizi	409,7	402,4	-1,8	406,0	405,7	-0,1	3,7	-3,4
<b>Tipologia contrattuale</b>								
Tempo indeterminato	92,3	82,0	-11,2	146,0	136,4	-6,6	0,1	-11,8
Apprendistato	34,5	28,0	-18,9	27,5	23,8	-13,3	-4,7	-4,4
Tempo determinato	384,7	389,5	1,3	350,1	355,8	1,6	7,5	-0,3
Somministrazione	107,7	116,9	8,5	109,4	119,0	8,8	-1,7	-2,1
<b>Classe di età</b>								
Giovani	219,2	209,9	-4,3	201,1	196,9	-2,1	-	-
Adulti	364,9	369,8	1,3	379,5	388,8	2,5	-	-
Anziani	35,1	36,7	4,6	52,4	49,3	-5,9	-	-

\* al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2014)

<sup>10</sup> Il Silv (Sistema informativo lavoro veneto) consente di monitorare le dinamiche del mercato del lavoro in Veneto con riferimento al lavoro dipendente e ai segmenti di lavoro parasubordinato obbligati alle comunicazioni di inizio attività (collaborazioni a progetto, collaborazioni coordinate e continuative, “mini-cococo”). Si rinvia a Veneto Lavoro, Rapporto 2014, *Discesa finita? Crisi al sesto anno: assottigliati ancora posti di lavoro e risorse imprenditoriali*, in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).

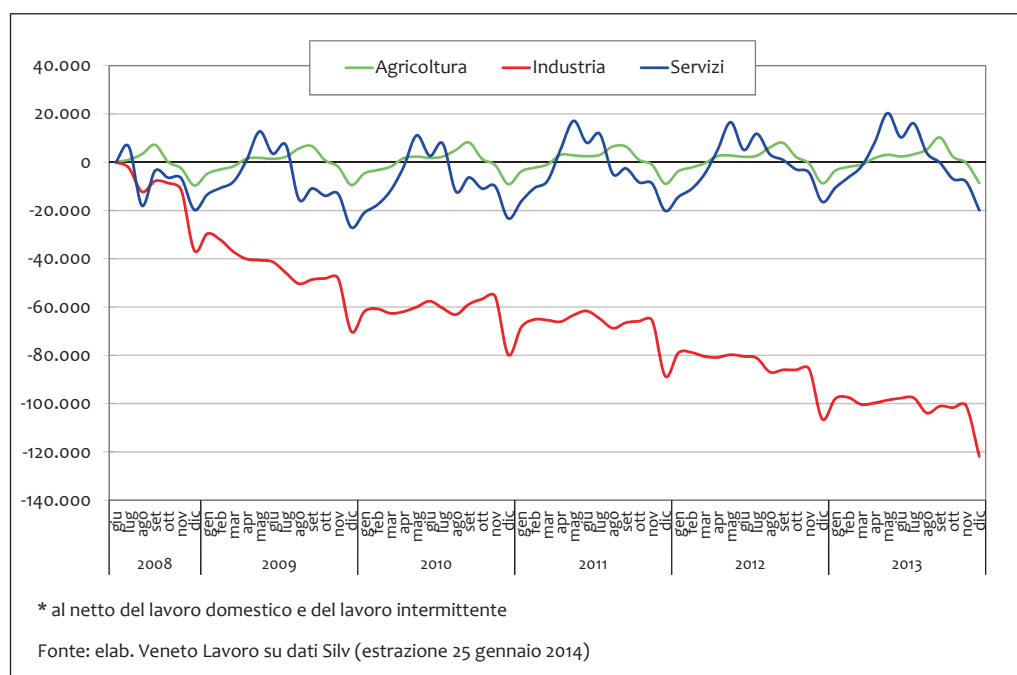
<sup>11</sup> Tali risultati trovano ulteriore riscontro nelle previsioni degli imprenditori rilevate mediante l'indagine **Excelsior** sui fabbisogni occupazionali delle imprese svolta da Unioncamere. Gli imprenditori veneti, infatti, avevano previsto per il 2013 un calo occupazionale di circa 23.700 unità (-1,9%, in peggioramento rispetto al -0,7% del 2012), che rappresentava il saldo fra poco più di 73.000 assunzioni e quasi 96.800 uscite programmate. Per approfondimenti si veda: [excelsior.unioncamere.net](http://excelsior.unioncamere.net)

Come avviene ciclicamente, nei primi due trimestre del 2013 si è evidenziata una dinamica favorevole, caratterizzata da saldi occupazionali positivi (rispettivamente +28,5 e +18 mila unità), mentre negli ultimi sei mesi si è registrata una contrazione dei posti di lavoro che ha raggiunto il suo livello massimo (complessivamente -65 mila unità) soprattutto per il risultato negativo degli ultimi tre mesi. Tale contrazione è fisiologica poiché negli ultimi mesi si registrano le chiusure amministrative dei contratti, in particolare quelli a termine.

La sostanziale tenuta delle **assunzioni** rispetto al 2012 è frutto della stabilità della componente italiana e della flessione del -1,8 per cento di quella straniera. Ha pesato inoltre il decremento delle assunzioni femminili (-2,3%) rispetto alla crescita di quelle maschili (+1,5%). La domanda di lavoro ha continuato a penalizzare i giovani (-4,3%), al contrario nelle altre fasce di età si sono riscontrati incrementi (+4,6% per i senior, con al contempo una marcata riduzione delle uscite dal lavoro, -5,9%). L'analisi settoriale ha evidenziato l'aumento delle assunzioni nell'industria in senso stretto (+4,9%, con picchi più elevati nel comparto concia, industria alimentare e metalmeccanico), mentre è continuata la flessione nelle costruzioni (-8,8%) e nei servizi (-1,8%).

L'analisi dei **saldi netti** ha mostrato le maggiori contrazioni occupazionali per la componente maschile (-12,5 mila contro -6,1 delle donne) e quella autoctona (-15,7 mila contro -2,9 degli stranieri). La caduta rimane concentrata nell'industria in senso stretto (9,6 mila unità in meno), nelle costruzioni (-5,8 mila) e, diversamente dall'anno precedente, anche nei servizi (-3,4 mila). Sono state le produzioni tradizionali del sistema manifatturiero veneto a mantenere andamenti negativi, in particolare nell'industria metalmeccanica e nel legno-mobile, pur con una leggera attenuazione rispetto al passato, e nel tessile-abbigliamento.

Con riferimento alle **tipologie contrattuali**, sono aumentati i rapporti di lavoro a lungo termine (a tempo indeterminato e apprendistato), ma allo stesso tempo si è registrata una diminuzione delle assunzioni (-11,2% i primi, -18,9% i secondi) e del turn over (le cessazioni flettono del -6,6% e -13,3%). Un leggero dinamismo proviene dai contratti a termine, soprattutto quelli di somministrazione (+8,5% le assunzioni).



**Grafico 9 – Veneto.**  
 Posizioni di lavoro dipendente\* per macrosettore (var. cumulate rispetto al 26 giugno 2008, dati mensili).  
 Giu. 2008 - Dic. 2013

Guardando la dinamica occupazionale nell'intero periodo di crisi, dal massimo storico delle posizioni di lavoro dipendente in Veneto (raggiunto nel giugno 2008) e nei cinque anni successivi (fino al 30 giugno 2013), si è evidenziata una perdita occupazionale complessiva di 85 mila unità, frutto della perdita di quasi 98 mila posizioni di lavoro dipendente nell'industria, controbilanciata da un debole aumento nei servizi e nell'agricoltura.

Nel 2013 le imprese che hanno annunciato l'avvio di **procedure di crisi**<sup>12</sup> hanno raggiunto un nuovo massimo (1.465 unità), in netto aumento rispetto al 2012 ed anche rispetto a tutti gli anni precedenti. In crescita è risultato anche il numero delle **aziende "esordienti"** (885), vale a dire quelle che segnalano per la prima volta difficoltà a mantenere l'occupazione. Allo stesso tempo anche il numero di lavoratori potenzialmente coinvolti in queste crisi annunciate è risultato in crescita, superando le 40 mila unità. Nel 2013 sono state stipulate 1.350 procedure concluse con verbali di accordo tra le parti sociali per la gestione della crisi aziendale ricorrendo alla Cassa integrazione straordinaria e/o alle procedure di licenziamento collettivo, in netto incremento rispetto al 2012.

Secondo i dati Inps, nel 2013 le ore autorizzate di **Cassa integrazione ordinaria** (Cigo) hanno registrato una leggera contrazione, scendendo a 26,4 milioni, mentre le ore di Cassa integrazione straordinaria (Cigs) hanno segnato un nuovo marcato incremento superando i 44 milioni (volume tuttavia inferiore a quello del 2010, pari a 52 milioni). Anche i dati di gennaio 2014 hanno evidenziato tendenzialmente il calo della Cigo e la crescita della Cigs. Per la Cassa integrazione in deroga si è invece avuto un vero e proprio "boom" di aziende ricorrenti: oltre 11 mila, di cui circa 4.600 "esordienti", per un totale di oltre 62 mila lavoratori potenzialmente coinvolti. Le ore effettivamente utilizzate di Cig in deroga sono risultate pari a 16,3 milioni (contro un valore pari a 13,4 milioni nel 2012). L'infittirsi delle crisi aziendali trova riscontro anche nell'incremento delle aziende che hanno attivato **licenziamenti collettivi** (poco meno di 1.200 contro le 931 dell'anno precedente) nonché nel numero di licenziati che ha raggiunto il nuovo massimo storico (12.500 unità) dal varo della relativa regolazione nel 1991; nel 2013 si è registrato un flusso medio mensile di licenziati superiore alle 1.000 unità, pari a circa 11 licenziamenti per ogni impresa coinvolta; i licenziamenti attivati al di fuori delle procedure collettive (si tratta in prevalenza di **licenziamenti attivati dalle piccole imprese**) sono risultate invece in diminuzione, come pure il numero di aziende che li ha attivati: può essere questo un modesto segnale positivo ma va anche considerato che le aziende di piccole dimensioni possono aver più rapidamente portato a termine le operazioni di riduzione della manodopera, come in effetti sembra indicare il picco di licenziamenti del 2012<sup>13</sup>.

La flessione occupazionale rilevata attraverso i dati amministrativi Silv trova parziale conferma nei risultati delle indagini congiunturali di Unioncamere Veneto. Secondo **VenetoCongiuntura** la variazione negativa dell'occupazione nel settore **manifatturiero** è stata meno marcata, segnando un calo medio annuo dello 0,6 per cento (era -0,9% nel 2012). Il calo rilevato da **VenetoCongiuntura** ha riguardato in misura preoccupante le imprese di piccole dimensioni: in particolare le microimprese (fino a 9 addetti) hanno accusato un calo occupazionale del -4,3 per cento, le piccole del -2,4 per cento. Stabile è risultata la dinamica occupazionale nelle medie imprese mentre le grandi hanno segnato un aumento occupazionale

<sup>12</sup> Si tratta di una procedura per la formalizzazione di una crisi aziendale che si apre con una comunicazione dell'azienda alle rappresentanze sindacali, all'Inps e alla Commissione provinciale del lavoro.

<sup>13</sup> Si rinvia a Veneto Lavoro, *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale*. Report febbraio 2014.

medio annuo del +1,1 per cento. È proseguita la contrazione dell'occupazione nel comparto del legno e mobile con una diminuzione del -2,5 per cento e in quelli del marmo, vetro e ceramica e carta e stampa, entrambi con variazione del -1,8 per cento. Soffre anche il tessile, abbigliamento e calzature (-1,5%). Gli unici comparti che hanno segnato una dinamica occupazionale lievemente positiva sono quelli dei mezzi di trasporto (+1,2%) e della gomma e plastica (+0,7%). Negli altri settori di attività monitorati dall'indagine *VenetoCongiuntura* si è evidenziata una contrazione nelle **costruzioni** (-2,7%) e una sostanziale stabilità nel **commercio**.

Secondo le tendenze evidenziate dall'Istat, l'occupazione in Veneto è nuovamente diminuita rispetto al 2012 (-2,6%): il **numero di occupati è sceso a 2.082 mila**, evidenziando un calo più marcato rispetto a quello riferito al Nord-Est (-1,8%) e all'intero Paese (-2,1%). Sotto il **profilo settoriale** è risultata in crescita solo l'occupazione nel comparto dei servizi (+2,4%), mentre in tutti gli altri settori gli occupati sono diminuiti. In particolare spiccano le forti contrazioni registrate nelle costruzioni (-11,7%) e in agricoltura (-12,6%), mentre più lievi sono quelle registrate nell'industria in senso stretto (-4,4%) e nel commercio (-4,3%).

Complessivamente il **tasso di occupazione**, che rappresenta il rapporto tra il numero degli occupati nella fascia 15-64 anni e la popolazione corrispondente, ha segnato nel 2013 un valore del 63,3 per cento, quasi due punti percentuali in meno rispetto al 2012 (65%). Il **tasso di disoccupazione** ha evidenziato un peggioramento di un punto percentuale rispetto al dato del 2012, risultando pari a 7,6 per cento. Tale variazione differisce di 4,6 punti percentuali dal dato medio nazionale che risulta più allarmante (+12,2%). È cresciuto il numero delle **persone in cerca di occupazione** (171 mila unità, erano 150 mila) con una variazione su base annua pari al +14 per cento.

	Veneto			Nord-Est			Italia		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Forze di lavoro	2.286	2.252	-1,5	5.450	5.416	-0,6	25.642	25.533	-0,4
<b>Occupati totali</b>	<b>2.136</b>	<b>2.082</b>	<b>-2,6</b>	<b>5.087</b>	<b>4.997</b>	<b>-1,8</b>	<b>22.899</b>	<b>22.420</b>	<b>-2,1</b>
Agricoltura	75	66	-12,6	186	168	-9,9	849	814	-4,2
Industria in s.s.	602	576	-4,4	1.334	1.295	-2,9	4.608	4.519	-1,9
Costruzioni	167	148	-11,7	365	342	-6,5	1.754	1.591	-9,3
Commercio, alberghi e ristoranti	453	433	-4,3	1.032	1.014	-1,8	4.651	4.569	-1,8
Servizi	839	859	2,4	2.170	2.179	0,4	11.037	10.927	-1,0
In cerca di occupazione	150	171	14,0	363	419	15,7	2.744	3.113	13,4

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

**Tabella 13 – Italia, Nord-Est e Veneto. Forze di lavoro per settore di attività (valori in migliaia). Anni 2012 e 2013**

La crisi ha ridotto in modo drammatico le prospettive lavorative dei **giovani**, con molti di loro che restano disoccupati per lungo tempo, sin dal loro ingresso nel mercato del lavoro. Oggi, in Italia come in Europa, un giovane su quattro è disoccupato. Il **tasso di disoccupazione dei 15-29enni** in Veneto ha avviato il suo trend di crescita nella prima metà del 2008, quando molti contratti temporanei in scadenza non sono stati rinnovati a causa della riduzione dei livelli produttivi. Dopo un primo picco raggiunto nel primo trimestre 2010, il tasso di disoccupazione giovanile si è temporaneamente assestato nel periodo di debole ripresa. La nuova caduta dei livelli produttivi registrata tra fine 2011 e inizio 2012 però ne ha determinato una nuova accelerazione, raggiungendo nel 2013 il picco del 17,4 per cento (due punti in percentuale in più rispetto al 2012), anche se migliore del dato nazionale (29,6%). Nello stesso periodo è cresciuta, ma molto meno, la **disoccupazione tra gli adulti**. Le difficoltà dei giovani ad entrare nel mercato del lavoro emergono confrontando il tasso di disoccupazione dei 15-29enni e quello complessivo, che non solo è sempre più alto, ma si è anche progressivamente allargato dai 3 punti percentuali del 2007 ai 9,8 del 2013.

## Agricoltura

L'annata agraria 2013 in Veneto è da considerarsi sostanzialmente positiva in termini di valore prodotto. La **produzione lorda** è infatti aumentata complessivamente di circa il 3 per cento rispetto al 2012, raggiungendo i 5,5 miliardi di euro, un risultato ottenuto grazie alla buona performance delle colture erbacee.

Se l'eccessiva piovosità primaverile ha penalizzato alcune colture (i frumenti in particolare), l'andamento climatico prevalentemente favorevole dei mesi successivi ha consentito di realizzare produzioni elevate in altre importanti colture, come il mais e la soia, che nel 2012 avevano subito dei forti cali a causa della siccità estiva. In leggero arretramento le colture legnose, per le quali ha inciso negativamente soprattutto la flessione dei prezzi dei prodotti vitivinicoli, e la zootecnia, che è stata parzialmente penalizzata dai risultati insoddisfacenti della carne bovina.

Prendendo in considerazione i valori della produzione ai prezzi dell'anno precedente, si può notare come complessivamente l'andamento dei mercati abbia inciso poco sul valore realizzato, il cui incremento è pertanto dovuto quasi esclusivamente ad un aumento della quantità prodotta rispetto all'anno precedente.

**Tabella 14 – Veneto.**  
Dinamica della  
produzione lorda agricola  
(var. % su anno prec.).  
Anno 2013

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Coltivazioni erbacee	+13 ÷ +15%	+12 ÷ +14%
Coltivazioni legnose	-1 ÷ -3%	+1 ÷ +3%
Prodotti degli allevamenti	0 ÷ -2%	-2 ÷ -3%
<b>Produzione Lorda</b>	<b>+2 ÷ +4%</b>	<b>+2 ÷ +4%</b>

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat

Ancora in significativo calo il numero di **imprese agricole** iscritte alle Camere di Commercio del Veneto, sceso a 67.682 unità, con una flessione del 6,5 per cento rispetto al 2012, dovuta principalmente alla consistente riduzione delle ditte individuali, scese a 57.500 unità (-7,8%). È rimasto invece invariato il numero di imprese dell'industria alimentare, stabile a 3.650 unità attive.

Dopo il notevole aumento del numero degli **occupati in agricoltura** osservato nel triennio 2010-2012, con un incremento medio annuo di circa il 10 per cento, nel 2013 si è registrato un calo del 12,6 per cento rispetto all'anno precedente, scendendo di oltre 65 mila unità.

La **bilancia commerciale** dei prodotti agroalimentari nel 2013 ha registrato un aggravamento del deficit, pari a oltre 880 milioni di euro, per effetto di un aumento delle importazioni (+7,6%) più marcato di quello delle esportazioni (+6,1%, che hanno beneficiato della buona performance dei prodotti alimentari e delle bevande).



Esaminando in dettaglio i risultati economico-produttivi conseguiti nel 2013 dalle singole colture e allevamenti, va innanzitutto evidenziato l'effetto negativo su alcune colture dell'eccezionale piovosità primaverile: da marzo a maggio è caduta in Veneto una quantità di pioggia più che doppia rispetto alla media del 1994-2012, con temperature decisamente inferiori alla norma.

Ne hanno risentito soprattutto i **cereali** autunno-vernini, le cui produzioni sono risultate in generale diminuzione: frumento tenero (-14%) e frumento duro (-39%), mentre la produzione dell'orzo è aumentata del 36 per cento, ma solamente grazie al notevole aumento della superficie investita (+44%). In netto recupero rispetto al pessimo 2012, caratterizzato da un'estate molto siccitosa, il mais che si è confermato prima coltura regionale con una superficie di 250.000 ettari (-8%) e una produzione salita a 2,2 milioni di tonnellate (+48%). Nonostante le diminuzioni nei quantitativi il prezzo dei cereali ha spesso subito l'andamento delle quotazioni internazionali, influenzate da un'annata generalmente assai produttiva a livello globale. Sono quindi risultati al ribasso i prezzi medi annui di mais (-7%), frumento tenero (-5%) e orzo (-15%). Stabile il prezzo del frumento duro, in controtendenza quello del riso (+6%).

Per quanto riguarda le **colture industriali** si è registrata una notevole ripresa della soia, che ha incrementato la superficie (+20%) ma soprattutto la produzione (+116%, record degli ultimi dieci anni), riuscendo anche a tenere sui mercati (+4% il prezzo medio annuo). La piovosità primaverile ha invece creato difficoltà alle semine della barbabietola da zucchero, le cui superficie e produzione sono scese di circa il 27 per cento. In aumento la produzione di tabacco (+19%), in diminuzione la colza (-27%) e più che raddoppiati gli ettari investiti a girasole (+128%).

Anche le **colture orticole** sembrano avere risentito negativamente dell'andamento climatico anomalo, considerando i cali produttivi subiti da patate (-40%), radicchio (-8%), lattuga (-9%), aglio (-7%) e asparago (-25%), ma dal punto di vista commerciale la scarsità di prodotto ha generalmente sostenuto i prezzi. Tra le principali **colture frutticole** è stata un'annata positiva per la produzione del melo (+40%), non altrettanto per pero (-19%), pesco (-8%) e kiwi (-9%), che tuttavia hanno ottenuto quotazioni di mercato superiori rispetto all'anno precedente.

La **vitivinicoltura** veneta ha beneficiato di un periodo estivo-autunnale tutto sommato favorevole, che ha consentito di raddrizzare una situazione vegetativa e fitopatologica che in primavera si presentava assai preoccupante. Le produzioni di uva e vino sono aumentate rispettivamente del 9 e dell'11,5 per cento rispetto alla scarsa vendemmia 2012, tornando sui livelli più elevati degli ultimi anni ma deprimendo i listini delle uve, risultati mediamente in calo dell'11 per cento.

Risultati in chiaroscuro per la **zootecnia**, considerando che il prezzo del latte ha beneficiato di un incremento di circa il 5 per cento, ma le quotazioni della carne bovina sono risultate complessivamente in calo. Sostanzialmente stabili sui mercati le carni suine, mentre quelle avicole hanno dimostrato un incremento del 5 per cento. La riduzione dei costi alimentari osservata nel secondo semestre del 2013 ha consentito agli allevamenti di recuperare parte del valore aggiunto. Ancora in calo la flotta peschereccia veneta (-2%) e i quantitativi prodotti nei primi 6 mesi del 2013 dalla **pesca** marittima (-6%), mentre il prezzo medio di vendita del pescato è salito di circa il 10 per cento.

## Industria manifatturiera

Dopo il pesante rallentamento dei livelli produttivi del 2012 (-5,3%), il 2013 è stato ancora un anno di grande incertezza per le imprese industriali del Veneto. La seconda fase di recessione, cominciata nell'ottobre del 2011 e proseguita per otto trimestri consecutivi, ha infatti registrato un'inversione di tendenza nell'ultimo scorcio del 2013 facendo sperare in una ripresa dell'economia regionale.

Nel 2013 l'indice regionale della **produzione industriale**, calcolato da Unioncamere Veneto sulla base dell'indagine *VenetoCongiuntura*<sup>14</sup>, ha evidenziato una variazione media annua del -0,8 per cento. La produzione ha registrato una progressiva attenuazione dell'intensità della contrazione: nel periodo gennaio-marzo l'indicatore ha segnato un calo del -2,9 per cento fino ad arrivare al -0,2 per cento nel terzo trimestre e mostrare un cambio di segno nell'ultimo (+1,4%).

**Tabella 15 – Veneto.**  
Andamento dei principali  
indicatori congiunturali  
(media annua delle var.%  
trimestrali tendenziali).  
Anno 2013

	Produzione	Fatturato	Ordini interni	Ordini esteri
<b>Settore</b>				
Alimentare, bevande e tabacco	-1,5	-0,6	-0,4	2,0
Tessile, abbigliamento e calzature	-1,6	-1,1	-1,6	-0,7
Legno e mobile	-3,1	-2,3	-3,8	4,9
Carta, stampa, editoria	-0,5	1,0	-1,1	6,2
Gomma e plastica	-0,6	0,4	-0,7	0,0
Marmo, vetro, ceramica e altro non met.	-3,7	-2,9	-5,2	4,2
Metalli e prodotti in metallo	-0,1	0,4	-1,0	3,1
Macchine e apparecchi meccanici	0,0	-0,7	-1,8	2,7
Macchine elettriche ed elettroniche	1,6	1,8	-1,6	7,1
Mezzi di trasporto	0,2	0,6	0,5	-0,5
Altre imprese manifatturiere	1,0	1,8	1,1	3,7
<b>Raggr. principale di industria</b>				
Beni strumentali	0,4	0,4	-2,8	4,3
Beni intermedi	-1,0	-0,4	-0,8	1,9
Beni consumo	-1,3	-0,7	-1,7	2,3
<b>Classe dimensionale</b>				
2 - 9 addetti	-3,1	-3,2	-2,8	0,4
10-49 addetti	-0,3	0,4	-1,2	3,8
50-249 addetti	-0,6	0,7	-0,7	3,1
250 addetti e più	1,6	-1,0	-1,5	0,9
<b>Totale</b>	<b>-0,8</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1,5</b>	<b>2,8</b>

Fonte: Unioncamere Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

A livello **dimensionale** la caduta dei livelli produttivi ha riguardato in particolar modo le micro imprese che hanno evidenziato una flessione media annua del -3,1 per cento, determinata principalmente dalla marcata contrazione dei primi 3 trimestri e attenuatasi solo nell'ultimo (-0,2%). Risultati sensibilmente migliori,

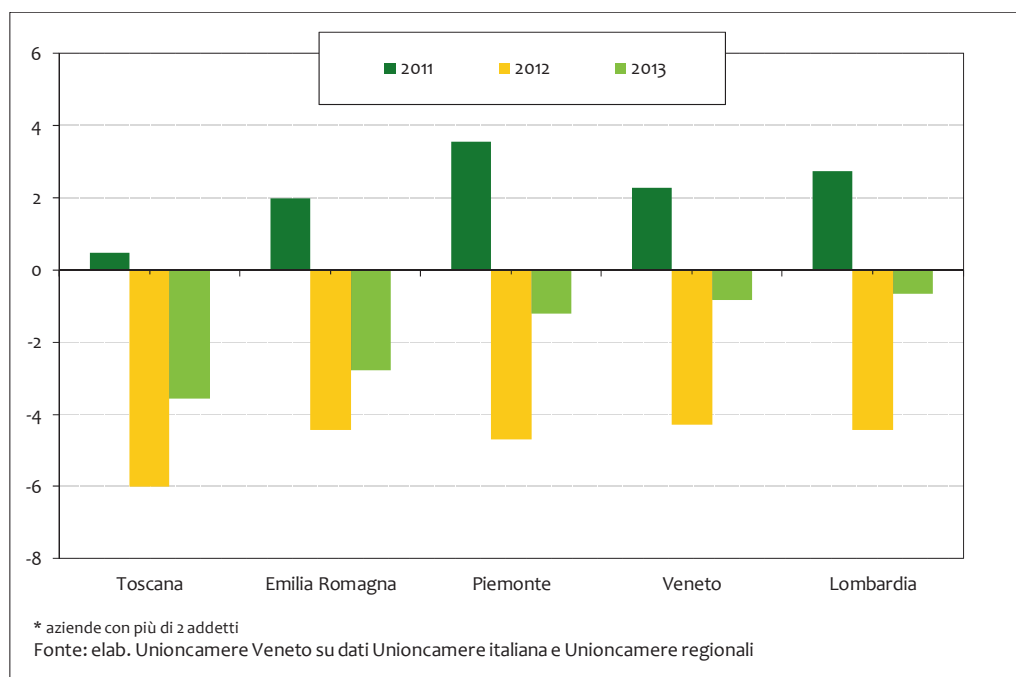
<sup>14</sup> L'indagine *VenetoCongiuntura*, condotta ogni trimestre su un campione regionale di oltre 2.000 imprese manifatturiere con almeno 2 addetti, rappresenta il principale riferimento per l'analisi congiunturale delle imprese manifatturiere, sia per estensione del campo di osservazione sia per la rigorosità della metodologia adottata (per approfondimenti [www.venetocongiuntura.it](http://www.venetocongiuntura.it)).

determinati principalmente dal buon andamento tra ottobre e dicembre, per le imprese di media e piccola dimensione (rispettivamente -0,6 e -0,3%). Performance positive invece sono state registrate dalle imprese di maggiori dimensioni che hanno raggiunto il +1,6 per cento in media annua grazie soprattutto al miglioramento registrato a partire da luglio.

Per quanto riguarda le tipologie di beni, la produzione ha evidenziato una lieve crescita per le industrie di beni strumentali (+0,4%), mentre a determinare il bilancio negativo sono state le industrie che producono beni intermedi (-1%) e beni di consumo (-1,3%).

A livello **settoriale** la produzione è diminuita in tutti i settori tranne che nel comparto delle macchine elettriche ed elettroniche (+1,6%) e delle altre industrie manifatturiere. La contrazione dell'indicatore è stata invece particolarmente marcata per l'industria del marmo, vetro e ceramica (-3,7%) e per quella del legno e del mobile (-3,1%).

Le dinamiche emerse dalle indagini congiunturali di Unioncamere Veneto sono in linea con i dati divulgati da Unioncamere italiana, che ha evidenziato per il Nord-Est una dinamica della produzione pari -1,2 per cento. Tale dato, se confrontato con le performance del resto del Paese, si colloca di quasi 2 punti percentuali sopra la media annua nazionale, mentre è in linea con i risultati delle principali regioni del Nord-Ovest, come Lombardia (-0,7%) e Piemonte (-1,2%).



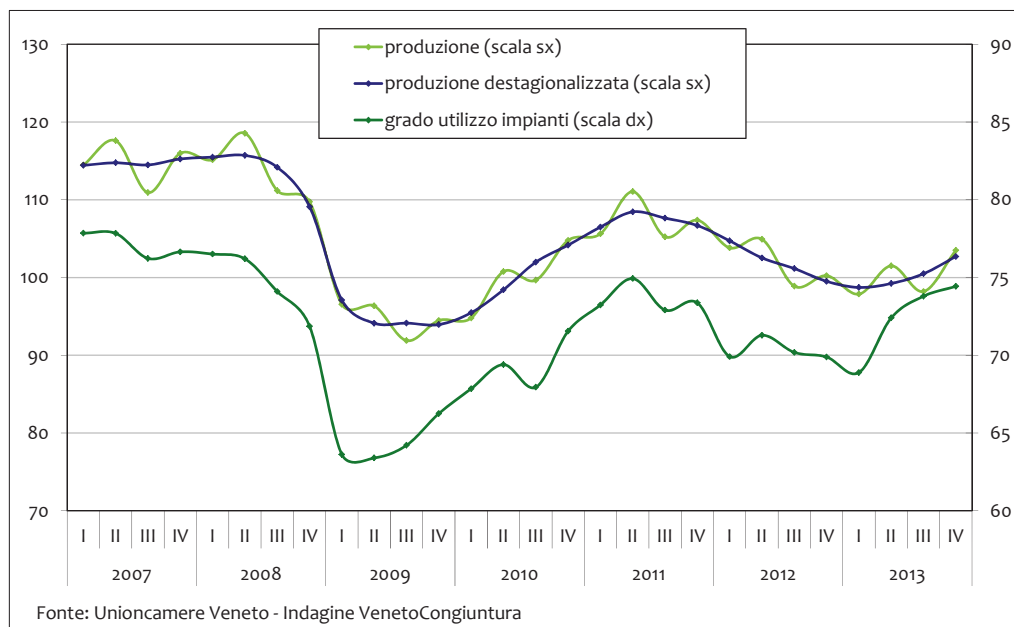
**Grafico 10 – Italia.**  
Andamento della  
produzione industriale  
in alcune regioni (var.%  
su anno precedente).  
Anni 2011-2013

Il debole cambiamento di tendenza dell'attività industriale è visibile anche dall'indicatore del **grado di utilizzo degli impianti** che nel corso del 2013 ha evidenziato una dinamica crescente fino ad attestarsi su un valore pari a 74,4 per cento (era 70 a fine 2012).

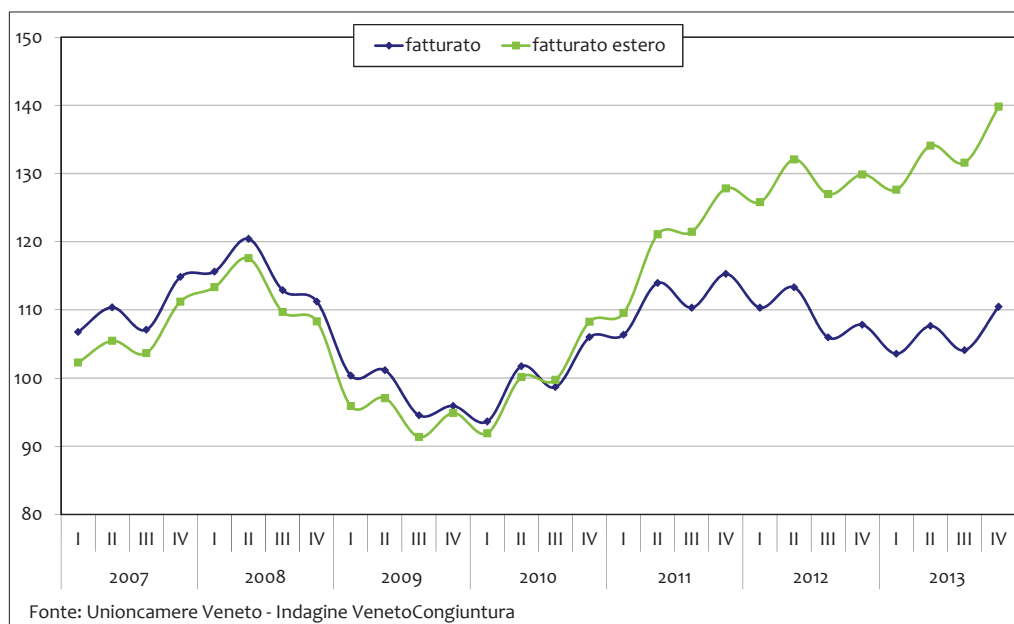
Come per la produzione, anche l'indicatore del **fatturato industriale** ha segnato una lieve ripresa rispetto al risultato particolarmente negativo del 2012 (-3,7%), che però non ha determinato il cambio di segno. I ricavi complessivi, secondo i dati di *VenetoCongiuntura*, sono diminuiti del -0,4 per cento, ascrivibile principalmente all'andamento negativo dei primi mesi. Nella seconda parte dell'anno l'indicatore ha registrato invece delle variazioni positive (rispettivamente pari a +0,6% e +1,7%). Il **fatturato estero** è rimasto l'unico traino dell'economia veneta con una dinamica positiva pari al 2,5 per cento.

Anche gli **ordinativi** hanno recuperato la marcata perdita registrata nel 2012 (-4,6%), registrando una variazione media annua del -0,3 per cento. La ripresa non ha riguardato però il mercato interno dove gli ordini sono calati del -1,5 per cento interessando tutte le classi dimensionali d'impresa. Nonostante il risultato in perdita, la tendenza trimestrale negativa è andata via via migliorando nel corso dell'anno riportando, nell'ultimo trimestre, una variazione positiva (+0,6%). In linea con il **fatturato estero**, la tendenza degli ordinativi esteri è stata positiva. La variazione media annua si è attestata a +2,8 per cento, 3,3 punti in più rispetto al 2012, ed è stata caratterizzata da un trend trimestrale in forte crescita. A livello settoriale, tutti i comparti hanno registrato un andamento positivo, particolarmente marcato per i settori della carta e stampa, del legno e mobili in legno e del marmo vetro e ceramica che hanno in qualche modo compensato le contrazioni registrate negli ordinativi provenienti dal mercato interno. Per quanto riguarda l'**occupazione**, l'indicatore è andato progressivamente migliorando nel corso dei trimestri, registrando una variazione su base annua pari a -0,6 per cento.

**Grafico 11 – Veneto.**  
Andamento della produzione industriale (indice grezzo e destagionalizzato: base 2005=100) e del grado di utilizzo degli impianti nelle imprese con almeno 10 addetti. Anni 2007-2013



**Grafico 12 – Veneto.**  
Andamento del fatturato e del fatturato estero nelle imprese con almeno 10 addetti (numero indice: base 2005=100). Anni 2007-2013



## Costruzioni

Il 2013 per il mercato delle costruzioni nel Veneto è stato un anno particolarmente difficile. Complessivamente il settore ha perso il 7 per cento degli **investimenti** rispetto al 2012. La dinamica negativa più marcata è stata registrata dal mercato della **nuova costruzione**, in caduta del -11,7 per cento, mentre il **rinnovo** ha segnato un -3,5 per cento, grazie alla performance positiva del recupero residenziale (+0,9%), sostenuto dalle politiche di incentivazione e dal “piano casa”.

Ma oltre al dato tendenziale di breve periodo, il senso profondo della crisi lo si può rilevare dal confronto tra il valore degli investimenti del 2008 e quelli del 2013. In cinque anni, in valori correnti, il Veneto ha perso esattamente un quarto del mercato, segnando una dinamica peggiore di quella nazionale.

**Tabella 16 – Veneto.**  
Investimenti per  
mercato di riferimento  
(milioni di euro in valori  
correnti).  
Anni 2008 e 2013

	2008	2013	var. % 13/12	var. % 13/08	comp. % 2013
<b>Nuova costruzione</b>	<b>9.023</b>	<b>4.901</b>	<b>-11,7</b>	<b>-45,7</b>	<b>40,6</b>
residenziale	4.872	2.364	-10,6	-51,5	19,6
non residenziale privato	2.506	1.023	-21,6	-59,2	8,5
non residenziale pubblico	366	295	-7,0	-19,2	2,4
genio civile	1.280	1.219	-5,0	-4,7	10,1
<b>Rinnovo</b>	<b>7.047</b>	<b>7.173</b>	<b>-3,5</b>	<b>1,8</b>	<b>59,4</b>
residenziale	3.457	3.863	0,9	11,7	32,0
non residenziale privato	2.204	2.474	-5,6	12,2	20,5
non residenziale pubblico	452	272	-7,3	-39,9	2,3
genio civile	933	564	-18,3	-39,5	4,7
<b>Totale investimenti</b>	<b>16.070</b>	<b>12.074</b>	<b>-7,0</b>	<b>-24,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione e stime CRESME per osservatorio CEAV-Unioncamere

Nel 2013 è risultata in aumento la quota complessiva del rinnovo, giunta a sfiorare il 60 per cento degli investimenti, quota che nel 2008 era pari a circa il 40 per cento. In cinque anni il mercato oltre ad aver diminuito la sua capacità di investimento, ha cambiato profondamente la sua articolazione, con una riduzione molto significativa di alcuni segmenti storici, come ad esempio la nuova costruzione non residenziale privata (in 5 anni ha più che dimezzato il giro d'affari), o la stessa nuova costruzione residenziale (che ha perso oltre il 50% degli investimenti).

Le tendenze degli andamenti trimestrali del **fatturato** delle imprese nel 2013 hanno evidenziato un tentativo di rimbalzo e di progressivo miglioramento degli indici negativi. Tuttavia la congiuntura particolarmente negativa si è riflessa sul sistema occupazionale e su quello imprenditoriale. Secondo i dati Istat sulle forze lavoro, nel 2013 l'**occupazione** nel settore delle costruzioni in Veneto è letteralmente crollata, facendo segnare un -11,7 per cento, con una diminuzione del -8,8 per cento di quella dipendente e di -15,8 per cento di quella indipendente. Tra il 2008 e il 2013 gli occupati sono diminuiti da circa 180 mila unità a 148 mila.

**Tabella 17 – Veneto.**  
Imprese attive artigiane  
e non artigiane  
delle costruzioni  
per forma giuridica.  
Anni 2010-2013

	2010	2012	2013	var. % 13/12	var. % 13/10
Artigiane					
Società di capitale	2.258	2.482	2.559	3,1	13,3
Società di persone	7.956	7.530	7.381	-2,0	-7,2
Imprese individuali	47.799	45.409	43.450	-4,3	-9,1
Altre forme*	61	65	74	13,8	21,3
<b>Totale</b>	<b>58.074</b>	<b>55.486</b>	<b>53.464</b>	<b>-3,6</b>	<b>-7,9</b>
Non artigiane					
Società di capitale	9.675	9.486	9.324	-1,7	-3,6
Società di persone	3.222	2.973	2.870	-3,5	-10,9
Imprese individuali	2.788	2.691	2.661	-1,1	-4,6
Altre forme*	807	775	722	-6,8	-10,5
<b>Totale</b>	<b>16.492</b>	<b>15.925</b>	<b>15.577</b>	<b>-2,2</b>	<b>-5,5</b>
<b>Totale</b>	<b>74.566</b>	<b>71.411</b>	<b>69.041</b>	<b>-3,3</b>	<b>-7,4</b>

\* Nelle "Altre forme" sono comprese le cooperative e i consorzi.

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

I dati relativi al numero di **imprese attive** delle costruzioni hanno mostrato una flessione del -3,3 per cento nel 2013 rispetto all'anno precedente. Tale contrazione è ascrivibile principalmente alla contrazione delle imprese artigiane (-3,6%), rispetto alle non artigiane (-2,2%). Anche nel 2013 tutte le forme giuridiche di impresa hanno riportato andamenti negativi, ad eccezione delle società di capitali artigiane (+3,1% rispetto al 2012) e le altre forme artigiane (+13,8%). Si conferma pertanto che le imprese più strutturate e le forme di cooperazione tra imprese hanno dimostrato di poter affrontare meglio la crisi, un elemento utile a definire un quadro strategico di riferimento per il mercato nel futuro.

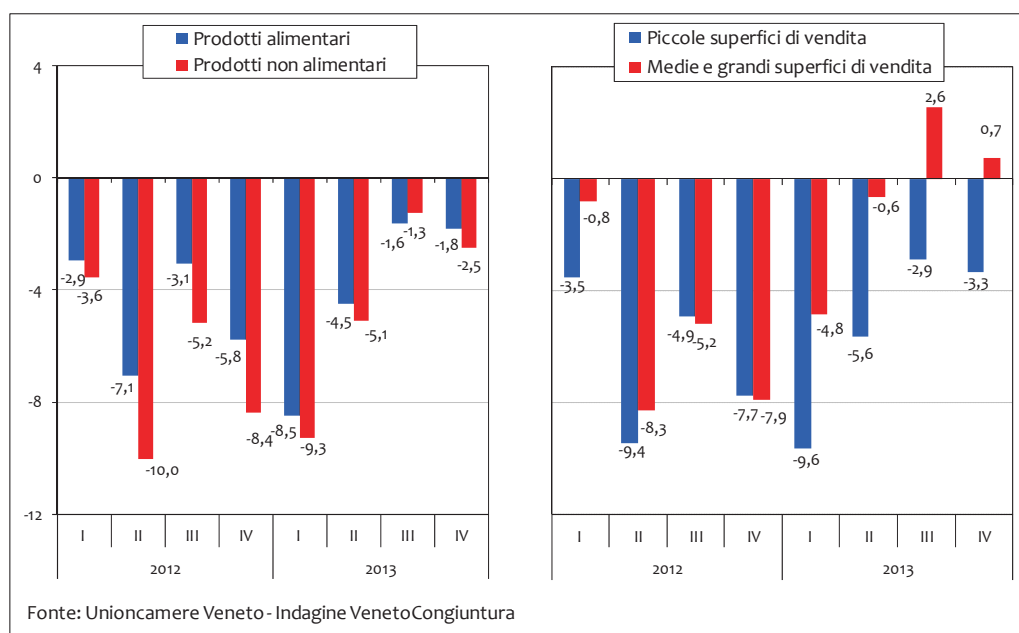
I risultati emersi dall'Osservatorio trimestrale sul mercato delle costruzioni Edilcassa Veneto-Unioncamere hanno però messo in luce migliori prospettive degli imprenditori per il futuro. Molto si dovrà agli effetti degli incentivi nazionali per l'efficientamento energetico, le ristrutturazioni edilizie e a quelli regionali relativi al "piano casa ter", approvato a fine novembre 2013, che ha avuto una buona accoglienza da parte delle imprese. Di fronte ad uno scenario di così lunga crisi, in base ai risultati di un'indagine condotta presso un campione di 500 imprese da Unioncamere Veneto nell'ambito di un progetto europeo ([www.profilo-ita-slo.eu](http://www.profilo-ita-slo.eu)) è emerso che il 62 per cento delle imprese ha dichiarato di non aver messo in atto strategie. Il settore dunque sconta non solo la crisi, ma anche la necessità di rivedere i modelli imprenditoriali e i sistemi di impresa a fronte di un mercato evidentemente più difficile che necessita di maggiore specializzazione e capacità operativa.

## Commercio

Il 2013 si è chiuso con un valore ancora negativo per le **vendite del commercio al dettaglio** del Veneto. Secondo l'indagine VenetoCongiuntura di Unioncamere Veneto la **contrazione media annua** del fatturato è stata **pari al 2,2 per cento** su base tendenziale. Si tratta tuttavia di una perdita limitata se confrontata con il risultato del 2012 (-5,8%) e analoga a quella registrata nel 2008. La dinamica è apparsa in miglioramento soprattutto negli ultimi due trimestri dell'anno, trainata dal commercio nelle medie e grandi superfici di vendita, che hanno evidenziato una variazione del -0,5 per cento in media annua. Restano negative invece le performance nelle piccole strutture, ma con variazioni meno marcate nella seconda parte dell'anno (-5,4% in media annua). Il bilancio delle vendite tra esercizi alimentari e non alimentari è risultato peggiore per quest'ultimi (-4,5%) a fronte del -4,1% dei prodotti food.

Considerando tali andamenti e tenendo conto anche di quanto sta emergendo dagli indicatori dell'indagine sulle imprese industriali si potrebbe timidamente affermare che forse siamo arrivati ad un punto di svolta di una recessione che dura ormai da più di 6 anni.

Anche l'indicatore degli **ordinativi** ha mostrato segnali più ottimistici negli ultimi mesi del 2013, incoraggiando le prospettive per il nuovo anno.



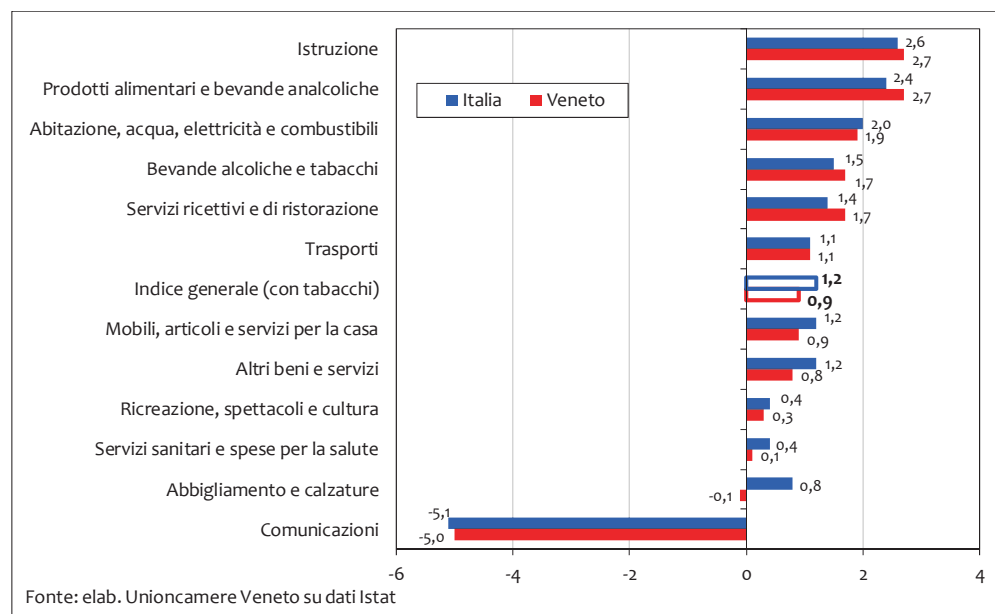
**Grafico 13 – Veneto.**  
Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di prodotto venduto e per dimensione d'impresa (var.% su trimestre anno precedente).  
Anni 2012 e 2013

I dati del Veneto trovano pieno riscontro nell'andamento del commercio al dettaglio a livello nazionale. Secondo i dati Istat nel 2013 le vendite hanno segnato una diminuzione del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente, sintesi della flessione dell'1,1 per cento per i prodotti alimentari e del 2,7 per cento per i prodotti non alimentari. Nella grande distribuzione le vendite sono diminuite, in termini tendenziali, dell'1 per cento, mentre nelle imprese operanti su piccole superfici il calo è stato del 2,9 per cento.

Sull'andamento meno negativo dei consumi ha inciso indubbiamente anche la bassa inflazione. Secondo l'Istat, in media d'anno la variazione dell'**indice NIC** (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività comprensivo dei tabacchi) si è attestata al +1,2 per cento a livello nazionale e al +0,9 per cento a livello regionale, in diminuzione rispetto al 2012 e 2011 quando in Veneto come in

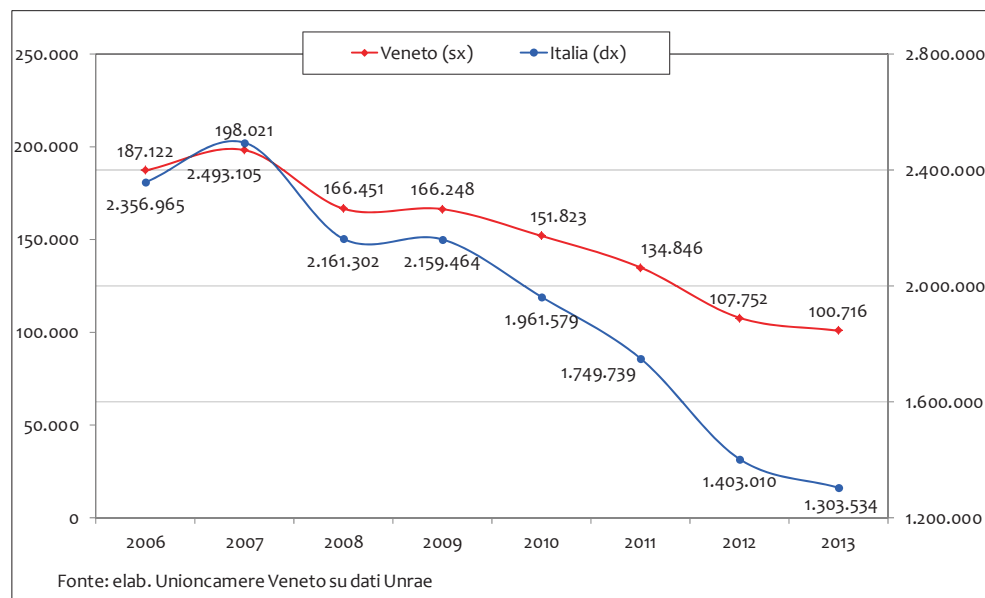
Italia i valori erano risultati sempre compresi tra 2,5 e 3 per cento. Con riferimento alle voci di spesa, a livello regionale i maggiori tassi di crescita dei prezzi hanno interessato i costi dell'istruzione e dei prodotti alimentari e bevande analcoliche (entrambi +2,7%), dell'abitazione, l'acqua, l'elettricità e i combustibili (+1,9%), delle bevande alcoliche e tabacchi e dei servizi ricettivi e di ristorazione (entrambi +1,7%) e dei trasporti (+1,1%). Aumenti più contenuti, inferiori alla media, hanno riguardato le altre voci, ad eccezione dei servizi sanitari e spese per la salute e dell'abbigliamento e calzature che sono risultati stabili e delle comunicazioni che invece sono diminuite del 5 per cento.

**Grafico 14 – Veneto.**  
Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) (var. % su anno precedente).  
Anno 2013



Nel comparto continuano ancora le difficoltà per il **mercato dell'auto**. Il Veneto, secondo l'Unrae (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri), ha visto nel 2013 una flessione delle immatricolazioni del 6,5 per cento, pari a circa 7 mila autovetture in meno, che ha coinvolto tutti i marchi, italiani e stranieri. La crisi del settore, iniziata nel 2008, si è manifestata su tutto il territorio nazionale con una variazione media italiana nel 2013 peggiore (-7,1%) a quella regionale.

**Grafico 15 – Italia e Veneto.**  
Immatricolazioni di autovetture.  
Anni 2006-2013





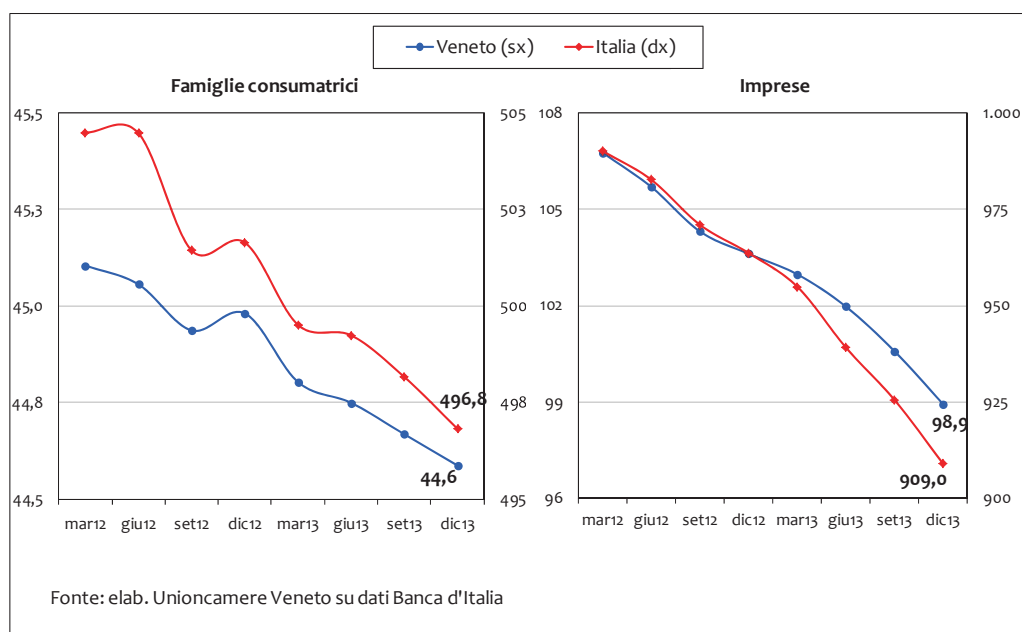
## Credito

Nel 2013 l'**attività di prestito** del sistema bancario ha continuato a registrare una preoccupante diminuzione, in atto ormai dalla seconda metà del 2011. La contrazione è risultata del 3,4 per cento per il Veneto e di ben il 4,1 per cento per l'Italia (cioè è quasi raddoppiata percentualmente rispetto al 2012).

Tale andamento continua ad essere provocato, da un lato, dalla riduzione degli investimenti nell'economia reale a causa di una ripresa che non arriva e che finirà per privilegiare solo la parte più innovativa del sistema produttivo; dall'altro, però, le stesse banche non offrono sufficiente credito per i vincoli delle norme cautelari a livello internazionale (Basilea II e III) e per le elevate sofferenze che continuano a manifestarsi in misura sempre crescente, mano a mano che la crisi coinvolge fasce di imprese sempre più ampie.

Anche i finanziamenti concessi alle **famiglie** consumatrici si sono ulteriormente ridotti, sebbene in misura più contenuta (-0,9% nel Veneto e -1% a livello nazionale). Questo fatto, se da una parte rivela la difficoltà delle famiglie ad ottenere nuovi prestiti per l'abbassamento dei redditi e la crescente disoccupazione, dall'altra manifesta forse un più accentuato ottimismo delle banche nel buon esito di tali operazioni rispetto a quelle nei confronti delle imprese. Senza approfondire ulteriormente l'argomento, pare invece che, in prospettiva, aziende e privati siano ugualmente esposti a rischi rilevanti e che, almeno per i nuovi prestiti, l'affidamento degli investimenti produttivi possa meglio contribuire a ristabilire equilibri aziendali compromessi.

Invece, la carenza di credito si manifesta più drammaticamente proprio nelle **imprese**, che hanno registrato un calo del 4,5 per cento nella nostra regione e del 5,7 per cento nell'intero Paese.

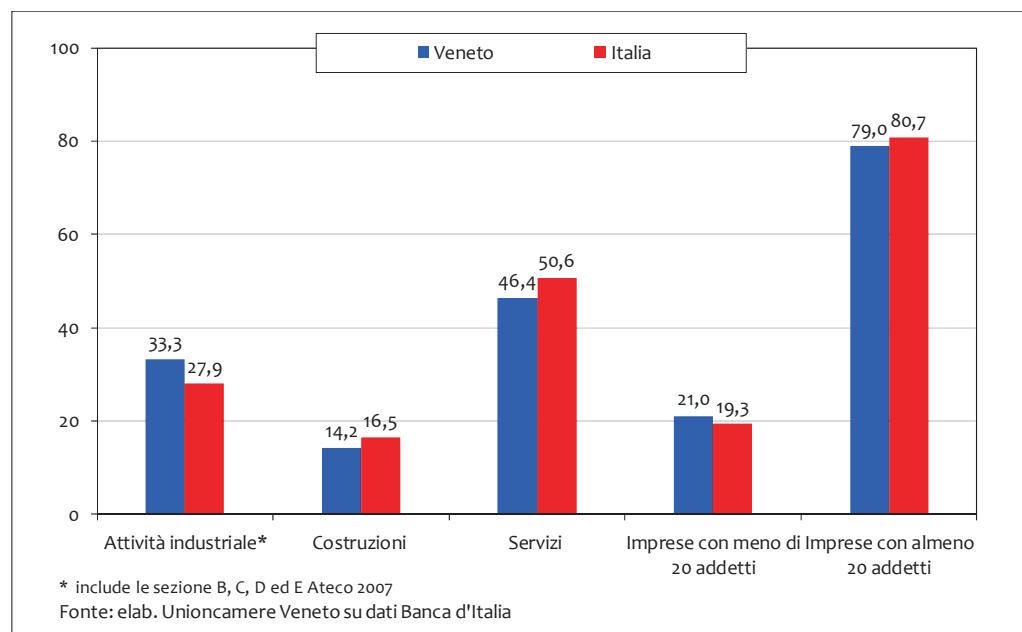


**Grafico 16 – Italia e Veneto.** Andamento degli impieghi bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici (valori in miliardi di euro). Mar. 2012 - Dic. 2013

Sebbene la situazione in Veneto risulti meno negativa rispetto a quella italiana, è da notare che la produzione regionale è diminuita meno di quella nazionale e comunque entrambi i livelli del Pil sono scesi meno dei livelli del credito bancario. Poiché quest'ultimo rappresenta di fatto l'unica fonte di capitale di credito (non commerciale) per le microimprese e le PMI, diventa evidente la responsabilità del **credit crunch** nell'indebolimento anche economico delle imprese stesse e nell'inibizione che ciò provoca alla realizzazione di nuovi progetti e, in definitiva,

all'uscita dalla crisi. Infatti, una carenza di credito come quella attuale determina la contrazione della liquidità aziendale con effetti a catena su tutta la filiera e la riduzione quindi del giro d'affari complessivo anche nelle produzioni ancora economicamente non compromesse, ma anche l'impossibilità di avviare nuovi investimenti anche innovativi, che richiedono comunque maggiori finanziamenti iniziali, anche se i ritorni futuri possono essere previsti in adeguata crescita. Per quanto riguarda i principali **settori di attività** economica, si può osservare che le percentuali di composizione dei prestiti alle imprese sono rimaste sostanzialmente stabili.

**Grafico 17 – Italia e Veneto. Andamento degli impieghi alle attività produttive per settore economico e classe dimensionale di impresa (comp.%). Dicembre 2013**

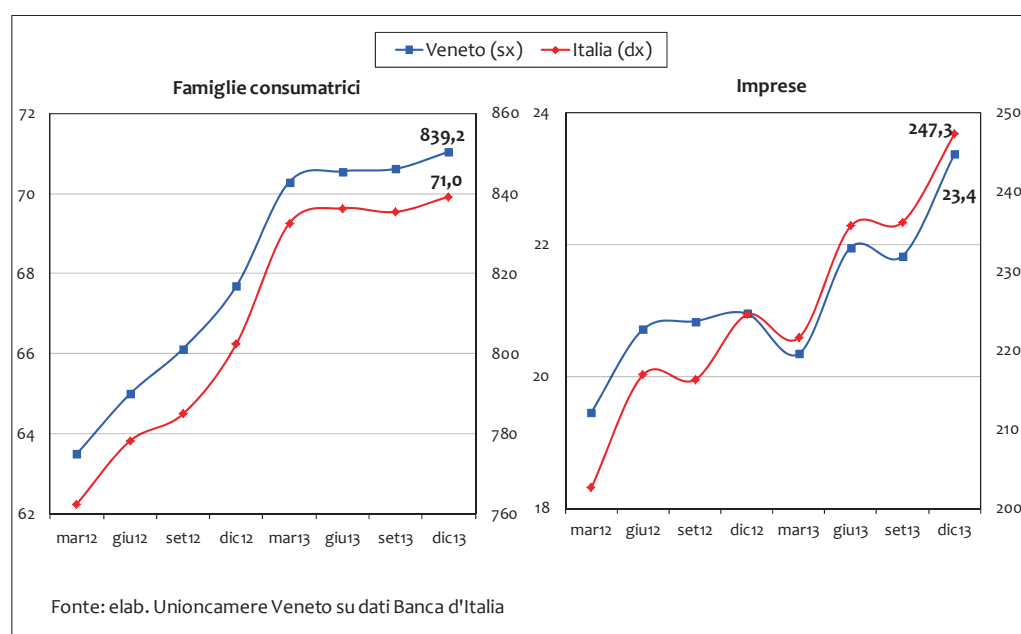


Uniforme è risultato il calo dei prestiti alle **imprese con meno e più di 20 addetti**. È da sottolineare che la quota di credito delle piccole imprese è negativamente sproporzionata rispetto a quella delle imprese maggiori e non trova giustificazione a livello aggregato né nel giro d'affari, né nel valore aggiunto complessivo (che si trovano in proporzioni più equilibrate all'interno delle due categorie dimensionali). Evidentemente non è corretto quanto si va generalmente affermando, cioè che le aziende minori sarebbero più indebitate delle altre con il sistema bancario e che per questo ora stentano maggiormente a ricevere credito. Al contrario, si può dedurre che le piccole imprese hanno sempre ottenuto scarsi finanziamenti dagli istituti di credito (il loro indebitamento maggiore è pertanto ascrivibile al debito di fornitura) e anche oggi, in presenza delle restrizioni creditizie, subiscono la stessa sorte delle aziende più grandi.

I **depositi** hanno mantenuto una dinamica positiva (+6,4% nel Veneto e +5,8% a livello nazionale). Pertanto, il maggior afflusso di depositi non si è indirizzato nel credito all'economia, ma si è rivolto ad altri impieghi tra cui quelli in titoli pubblici, che soprattutto hanno assicurato buoni rendimenti con un rischio marginale. Ora però, in presenza di uno *spread* con i tassi dei titoli tedeschi molto ridimensionato, potrebbero sorgere nuove opportunità in favore del credito alle imprese, almeno a quelle che sapranno prima intercettare la nascente ripresa. Ciò ovviamente potrà avverarsi nella misura in cui il sistema bancario saprà tempestivamente adeguarsi al mutamento delle tendenze in una prospettiva lungimirante di crescita. Altrimenti, il prolungamento della crisi in atto per carenza di finanziamento determinerebbe definitivamente il collasso del sistema economico e quindi di quello creditizio.

Dal punto di vista dell'offerta si può notare che i depositi delle famiglie sono cresciuti del 4,9 per cento a livello regionale e del 4,6 per cento nella media nazionale. Poiché i redditi familiari ed i consumi sono diminuiti, si può dedurre che si risparmia di più a titolo precauzionale, ma soprattutto che si tengono sotto forma liquida (depositi prontamente utilizzabili) somme maggiori per future esigenze negative.

Paradossalmente, i depositi delle imprese sono aumentati ancor più (+11,4% nel Veneto e +10,2% nell'intero Paese), nonostante le gravi difficoltà di queste ultime. In realtà la contrazione del credito e della liquidità in generale comporta per le aziende la necessità di detenere stabilmente riserve prontamente liquidabili in misura superiore per ogni evenienza sfavorevole che può verificarsi quotidianamente nell'incessante flusso operativo di riscossioni e di pagamenti (una sola riscossione inaspettatamente tardiva può mettere in crisi l'intero processo, in assenza di una disponibilità di nuovi affidamenti).



**Grafico 18 – Italia e Veneto. Andamento dei depositi bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici (valori in miliardi di euro). Mar. 2012- Dic. 2013**

### Le piccole imprese e le difficoltà di accesso al credito

Secondo i dati della Banca d'Italia **negli ultimi due anni (2012-2013) i prestiti alle piccole imprese (impieghi vivi ovvero al netto delle sofferenze) sono scesi di quasi 20 miliardi di euro** passando da 174,6 miliardi di fine giugno 2011 a 155,5 miliardi di euro di fine giugno 2013. Per Fondazione Impresa si tratta di una contrazione del credito senza precedenti e che misurata in termini reali ha un effetto ancora più ampio (-15% per una caduta di circa 26 miliardi di euro in due anni).

L'intensità della diminuzione è stata molto accentuata in tutte le aree del Paese anche se con maggior vigore nel Mezzogiorno (-11,6%). Al secondo posto si posiziona il Nord Est, in linea con la media italiana (-10,9%), che ha accusato un *credit crunch* superiore al Nord Ovest e al Centro Italia. Tra le regioni del Nord, **il Veneto e l'Emilia Romagna hanno mostrato le contrazioni maggiori del credito** rispettivamente -12,6 e -11,6 per cento.

I dati sono confermati dalle indagini dell'**Osservatorio sul credito alla piccola impresa** realizzate da Fondazione Impresa. In Italia nel periodo aprile-settembre 2013, **meno di 4 piccole imprese su 10 (36,3%) hanno fatto richiesta di finanziamenti**. Si tratta di un dato in netto calo rispetto a quanto verificatosi nelle indagini precedenti e che evidenzia come il *credit crunch* sia generato non solo da un inasprimento delle condizioni bancarie (aumenta la difficoltà di accesso al credito) ma anche dalla riduzione delle richieste di finanziamento da parte delle piccole imprese. La richiesta di garanzie eccessive ha rappresentato la principale difficoltà di accesso al credito (per il 45,5% delle imprese), seguita dalla tempistica delle procedure che risultano troppo lunghe (22,7%).

## Turismo

La profonda fase recessiva che ha colpito in modo trasversale tutti i comparti economici si è abbattuta anche sul turismo veneto che ha contabilizzato per il secondo anno consecutivo un arretramento delle presenze a fronte di un sostanziale miglioramento degli arrivi (+1,1%).

Al -1,7 per cento registrato nel 2012 si è aggiunta, nel 2013, un'ulteriore contrazione del -1,3 per cento che ha portato i **pernottamenti** a superare di poco la soglia dei **61 milioni e mezzo**. Un risultato di per sé apprezzabile poiché si tratta del terzo miglior riscontro di sempre, ma che nasconde la grande difficoltà del settore che ha assistito al vistoso calo della compagine nazionale, mai così poco rappresentata in termini di presenze (-6% le presenze e -1,3% gli arrivi). Il trend negativo della clientela italiana, iniziato all'indomani della crisi internazionale, si è protratto nel corso degli anni acquisendo forza soprattutto nell'ultimo biennio (-14,2% nei pernottamenti sul 2011) quando i problemi strutturali, finanziari ed economici della nazione si sono manifestati con maggiore intensità erodendo inesorabilmente la capacità di spesa delle famiglie. Questo fenomeno, che accomuna tutte le zone turistiche d'Italia, ha visto non solo il progressivo decrescere del numero degli italiani che si sono concessi una vacanza in Veneto, ma ha anche inciso sulla durata del loro soggiorno: la permanenza media dei connazionali è apparsa anche nel 2013 in flessione, passando da 3,9 a 3,7 giorni, tanto che per la prima volta è risultata inferiore a quella degli stranieri (3,9 giorni), stabile nell'ultimo triennio. Rilevanti sono state soprattutto le assenze degli ospiti abituali provenienti sia dalla regione che dalla Lombardia che assieme totalizzano ben il 70 per cento dei mancati pernottamenti italiani.

**Tabella 18 – Veneto.**  
Movimento turistico  
per struttura ricettiva e  
comprensorio.  
Anno 2013

	2013			var. % delle presenze su 2012		
	arrivi	presenze	p.m.*	italiani	stranieri	totale
<b>Struttura ricettiva</b>						
alberghiera	11.165.338	29.542.147	2,6	-4,1	2,1	-0,1
extralberghiera	4.819.634	31.991.134	6,6	-7,6	0,4	-2,4
<b>Comprensorio</b>						
città d'arte	8.445.287	18.249.771	2,2	-1,3	3,9	2,2
lago	2.216.134	11.039.250	5,0	-13,4	0,2	-2,1
mare	3.727.235	24.805.496	6,7	-7,5	-0,2	-2,8
montagna	953.681	4.570.883	4,8	-7,1	-0,1	-5,6
terme	642.635	2.867.881	4,5	-2,1	2,5	-0,1
<b>Totale</b>	<b>15.984.972</b>	<b>61.533.281</b>	<b>3,8</b>	<b>-6,0</b>	<b>1,2</b>	<b>-1,3</b>

\* permanenza media

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

Il forte grado di apertura internazionale del Veneto, che ancora una volta è riuscita a intercettare il movimento espansivo del turismo mondiale, è stato fondamentale per mitigare le cattive performance dei connazionali. Gli **stranieri**, che nel 2013 hanno costituito ben il **65,5 per cento degli ospiti**, hanno sfiorato i 10 milioni e mezzo di arrivi (+2,4%) e si sono avvicinati ai 41 milioni di pernottamenti (+1,2), stabilendo un ulteriore primato storico. Imprescindibile come sempre il contributo originato dalla Germania, con un riscontro pari a quello dell'anno precedente,

mentre gli ospiti austriaci e olandesi, altro importante punto di riferimento per il turismo veneto, sono apparsi in significativa diminuzione soprattutto in ordine di presenze. Spiccano per l'apporto negativo i numeri espressi dalle provenienze spagnole (-16,7% le presenze) che sottolineano il grado di difficoltà che il Paese iberico sta ancora attraversando. Sul piano opposto, assai gradito è stato sia il ritorno di statunitensi e britannici nelle città d'arte (rispettivamente +2,1% e +4,6% i pernottamenti complessivi) che l'interessante flusso generato dalle provenienze russe ed extraeuropee, segno che il turismo veneto è in grado di esprimersi compiutamente seguendo le nuove rotte di mercato.

Nonostante questo flusso positivo le risultanze dell'indagine campionaria sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia evidenziano un calo del 6 per cento della **spesa turistica** generata dagli stranieri nel 2013, le quali ritornano, dopo l'exploit dello scorso anno, al di sotto dei **5 miliardi di euro** (4.701 milioni). Il Veneto è rimasto saldamente al terzo posto della graduatoria tra regioni, ma ha espresso un andamento antitetico rispetto ai principali competitors nazionali e alla media nazionale (+2,9%). Parallelamente al quadro interno, si è registrata una contrazione importante anche delle spese sostenute dai viaggiatori veneti all'estero diminuite di oltre quattro punti percentuali. Una flessione maggiore di quella rilevata a livello italiano (-1,7%).

Viene nuovamente confermato il grado di attrazione delle **città d'arte** che accolgono un numero sempre maggiore di visitatori (+3,2%) accompagnato anche da una crescita significativa dei pernottamenti (+2,2%). Luci e ombre invece sulle altre destinazioni: se le **terme** hanno goduto di un flusso importante negli arrivi (gli ospiti degli alberghi, in evidenza soprattutto quelli delle categorie superiori, non sono mai stati così consistenti) mantenendo pressoché invariate le presenze, non si può dire altrettanto per il **mare** (-2,8% i pernottamenti) e per la **montagna** (-5,6%) che hanno scontato, oltre che l'aggravarsi della crisi economica italiana, l'avvio incerto della stagione estiva a causa del perdurante maltempo. L'**area lacuale**, a fronte di una stabilità degli arrivi, ha subito una contrazione delle presenze del 2,1 per cento dovuta alle mancate permanenze degli ospiti abituali (olandesi e austriaci in primis e in misura minore anche dei tedeschi).

Uno sguardo alla tipologia di accoglienza mostra la sostanziale tenuta in termini di arrivi del **comparto complementare** (-0,4%) e il rafforzamento del **settore alberghiero** (+1,7%) grazie all'andamento delle strutture di qualità superiore, le uniche a maturare segni positivi. Sul versante delle presenze, si nota la stessa dicotomia: gli hotel a elevato standard hanno contabilizzato dati lusinghieri (+3,5%), mentre le categorie inferiori hanno sofferto, in particolar modo quelle meno qualificate (-7,8%). Il risultato di sintesi ci dà conto di una certa stabilità nei pernottamenti (-0,1%). Nel complementare (-2,4%) sorride solo l'agriturismo che è avanzato sia nel numero degli arrivi che delle presenze, mentre gli altri esercizi hanno segnalato valori in perdita. La permanenza media è calata leggermente per entrambe le tipologie assestandosi a 2,6 giorni (era 2,7 giorni) negli hotel e a 6,6 (era 6,8) nell'extralberghiero.

## Trasporti

L'aumento della connettività delle reti di trasporto, strade, ferrovie, porti, aeroporti e interporti è la condizione essenziale per lo sviluppo delle imprese e dell'economia territoriale.

Per questo, diventano indispensabili delle reti di trasporto locale rapide ed efficienti, con il rafforzamento della viabilità ordinaria, il potenziamento dei trasporti pubblici su gomma e la rivalutazione del trasporto ferroviario.

Il 2013 si è chiuso con un andamento della mobilità nella **rete autostradale** regionale pressoché stabile rispetto al 2012. I dati diffusi da Aiscat hanno evidenziato infatti un progressivo ridimensionamento del trend negativo, che aveva fortemente penalizzato il settore (-5,7%) nel 2012, mostrando nel corso del 2013 un calo riferito ai chilometri complessivamente percorsi dai veicoli nelle autostrade pari solo a -1,2 per cento. I valori sono rimasti negativi ma in miglioramento sia per la componente veicolare leggera (-1,1%, che ha superato i 9,3 miliardi di veicoli/chilometro), sia per quella pesante (-1,5%, con 3,5 miliardi di veicoli/chilometro).

La **rete ferroviaria** regionale, che si estende per 1.188 km di linee (il 7% del totale nazionale), ha aumentato nel 2013 le performance di mobilità raggiungendo 159 mila lavoratori al giorno, il 4 per cento in più rispetto al 2012, per un totale di 48,5 milioni di passeggeri all'anno.

Sul versante **aeroportuale** nel 2013, secondo i dati elaborati da Assaeroporti, gli scali veneti hanno segnato un incremento del **traffico cargo** del 9,7 per cento, con uno scambio superiore a 50 mila tonnellate di merci. A determinare il segno positivo, dopo la variazione negativa registrata nel 2012 (-4,6%), è l'aeroporto Marco Polo di Venezia che ha registrato un aumento dell'11,7 per cento nel settore merci; negativa invece la variazione per l'aeroporto Valerio Catullo di Verona (-4,9%).

**Tabella 19 – Veneto.**  
Dati di traffico  
(movimenti, passeggeri  
e merci) negli aeroporti.  
Anno 2013

Aeroporti	Movimenti		Passeggeri		Cargo (tons)	
	val. ass.	var.% 13/12	val. ass.	var.% 13/12	val. ass.	var.% 13/12
Venezia-Treviso	99.358	-4,9	10.579.186	0,5	45.662	11,5
Treviso - Antonio Canova	18.359	-9,5	2.175.396	-6,8	-	n. s.
Venezia - Marco Polo	80.999	-3,8	8.403.790	2,6	45.662	11,7
Verona - Valerio Catullo	31.347	-13,0	2.719.815	-15,0	4.745	-4,9
<b>Totale</b>	<b>130.705</b>	<b>-7,0</b>	<b>13.299.001</b>	<b>-3,1</b>	<b>50.407</b>	<b>9,7</b>

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Assaeroporti

Al contrario, il **settore passeggeri** ha evidenziato un forte calo. In particolare nel 2013 ci sono stati quasi 422 mila passeggeri in meno rispetto al 2012 in transito negli aeroporti del Veneto, con una perdita pari a -3,1 per cento. Il segno è tornato negativo dopo 3 anni di crescita, attestandosi nel periodo 2009-2012 al +18,7 per cento. L'andamento del trasporto aereo in Veneto è stato condizionato dalla situazione sfavorevole del mercato interno che ha comportato un forte decremento del traffico domestico. Oltre a questo, il sistema aeroportuale

regionale ha risentito di una crescente difficoltà a superare la concorrenza dei sempre più diffusi vettori low-cost e, fenomeno degli ultimi anni, delle linee ferroviarie ad alta velocità che collegano importanti rotte del Paese.

Nonostante la performance negativa del sistema aeroportuale regionale, l'**aeroporto Marco Polo di Venezia** ha chiuso l'anno positivamente con un aumento dei passeggeri pari a +2,6 per cento, che con 8,4 milioni di movimenti ha ottenuto il quinto posto nella classifica nazionale per traffico passeggeri, dopo Roma Fiumicino, Milano Malpensa, Milano Linate e Bergamo.

A pesare sul sistema aeroportuale veneziano nel suo insieme, che ha segnato un +0,5 per cento, dopo l'8,9 per cento del 2012, è stato il traffico dell'**aeroporto Antonio Canova di Treviso** che ha subito una contrazione dei movimenti del -6,8 per cento.

L'**aeroporto Valerio Catullo di Verona**, che gestisce anche lo scalo di Brescia, ha registrato un calo annuo pari a -15 per cento con una perdita di circa 479 mila viaggiatori. Nonostante la contrazione rispetto l'anno precedente, negli ultimi due mesi dell'anno si sono registrati segnali positivi con un aumento del traffico nazionale del 5 per cento. Inoltre, a dicembre, il charter, per effetto della ripresa dei voli verso il Mar Rosso, ha recuperato quasi il 90 per cento del traffico rispetto al mese precedente. I 2,7 milioni di passeggeri, di cui 1,8 milioni internazionali, hanno avuto come destinazione nazionale favorita Catania con 235.850 passeggeri (+4%) mentre sono in perdita, rispetto allo scorso anno, Roma, Napoli e Palermo. Tra le mete internazionali favorite spiccano: Londra (286.444 passeggeri; +12%), Francoforte (130.216 passeggeri; 32%), Monaco (104.207 passeggeri; 8%) e Mosca (75.639 passeggeri; +112%). Per il 2014 sono previste alcune novità sul fronte del traffico che vedranno l'aggiunta di nuovi voli per le destinazioni nazionali a quelle europee e quelle intercontinentali.

	2012	2013	Var.% 13/12
<b>Movimento merci (tonn.)</b>	<b>25.349.248</b>	<b>24.411.377</b>	<b>-3,7</b>
rinfuse liquide	11.086.598	9.945.840	-10,3
rinfuse solide	6.458.942	6.537.275	1,2
merci varie in colli	7.803.708	7.923.424	1,5
<b>Movimento container (TEU)</b>	<b>429.893</b>	<b>446.591</b>	<b>3,9</b>
<b>Movimento passeggeri</b>	<b>1.998.960</b>	<b>2.072.642</b>	<b>3,7</b>
croceristi	1.739.501	1.841.477	5,9
<b>Navi arrivate</b>	<b>3.745</b>	<b>3.572</b>	<b>-4,6</b>

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Porto di Venezia

**Tabella 20 – Porto di Venezia.**  
Movimentazione merci, container e passeggeri.  
Anni 2012 e 2013

Nel 2013 il **porto di Venezia** ha registrato un calo annuo del movimento di merci complessivo pari a -3,7 per cento, circa 938 mila tonnellate in meno rispetto al 2012. La performance negativa è da attribuire in particolar modo al traffico di rinfuse liquide che ha perso il 10,3 per cento con diminuzioni marcate nella movimentazione di petrolio grezzo (-20,7%). Per quanto riguarda il settore delle rinfuse solide e quello del general cargo si sono registrate variazioni positive rispettivamente pari a +1,2 per cento e +1,5 per cento. All'interno spicca negativa la variazione del traffico di carbone (-22,9%) riconducibile all'andamento ciclico degli sbarchi connesso sia alla capacità di stoccaggio sia alle strategie di approvvigionamento dei terminal e quella del settore Ro/Ro (-13,2%) che risulta frustrato dalla crisi economica, in particolare quella greca, e dalle limitazioni imposte dalla posa dei cassoni del sistema di dighe MoSE alla bocca di porto di

Lido. Hanno chiuso l'anno in positivo i due comparti di punta: il movimento di container (TEU) (+3,9%) giunti a 446.591 Teu, il movimento di passeggeri (+3,7%) con un incremento dei croceristi pari a 5,9 per cento.

Tra i quattro interporti veneti (Venezia, Padova, Rovigo e Verona) l'**interporto Quadrante Europa di Verona** registra le performance migliori, movimentando nel 2013 quasi 6,8 milioni di tonnellate di merci, suddivise tra container, semirimorchi, casse mobili e vagoni tradizionali. Le tonnellate trasportate mediante trasporto ferroviario convenzionale sono state 14.930, dirette principalmente in Germania (74,4% delle merci), nei Paesi Bassi (8,1%), in Danimarca (6,3%) e in Italia (4,4%).

## Servizi innovativi e tecnologici

I **KIBS** (Knowledge Intensive Business Services) rappresentano un fenomeno che negli ultimi anni ha visto crescere la sua importanza a livello regionale quale fattore di competitività e sviluppo. Nonostante la crisi economica i servizi ad alto contenuto di conoscenza hanno resistito complessivamente alle difficoltà, contribuendo a rafforzare il sistema innovativo regionale sia tramite la creazione di nuove imprese innovative sia favorendo una rete di servizi innovativi a vantaggio dell'intero tessuto imprenditoriale e sociale del Veneto.

Secondo gli ultimi dati disponibili, elaborati da EbicomLab, alla fine del 2013 i KIBS in Veneto hanno raggiunto quasi la soglia delle **30 mila unità locali**, un dato considerevole che segnala un rafforzamento del settore in anni in cui altri comparti hanno manifestato pesanti contrazioni di attività ed occupazionali.

Questo risultato è frutto di un elevato orientamento all'innovazione che caratterizza in misura prevalente i KIBS e che consente loro di affrontare meglio le difficoltà di una crisi che colpisce maggiormente le imprese tradizionali. Sono infatti i KIBS più innovativi ad evidenziare le performance migliori ed a resistere di fronte una generale tendenza alla caduta della domanda, degli ordini, all'allungamento dei tempi di pagamento, alla crescente richiesta da parte della clientela di nuovi servizi oltre che il miglioramento di quelli esistenti.

Da un'indagine dell'Osservatorio permanente sui servizi innovativi, curato dalla Fondazione Nord Est, risulta come nel 2013 per il 63 per cento dei KIBS il fatturato sia aumentato o rimasto stabile rispetto al 2011. In tale contesto, un terzo dei KIBS ha segnalato un aumento di fatturato, dato questo che sale a quasi il 40 per cento nel caso delle imprese più innovative.

Se da un lato i KIBS reagiscono alla crisi meglio di altre tipologie d'impresa, dall'altro il futuro sviluppo del comparto dipende dal superamento di alcune criticità, come ad esempio l'aver in larga maggioranza privilegiato un sistema relazionale regionale/interregionale (Nord-Est), laddove oggi risulta fondamentale un allargamento almeno a livello europeo del proprio mercato, avviando un adeguato processo di **internazionalizzazione** dei servizi.

Ancora modesto ad esempio è il ruolo delle reti tra KIBS, rispetto a quanto sarebbe necessario per affrontare il **nodo dimensionale** di molte imprese di servizi e per gestire le problematiche legate alla penetrazione di nuovi mercati e nuove aree di sviluppo. La rete, come forma esterna di crescita e di competitività, non a caso interessa in misura maggiore i KIBS più innovativi e dinamici, mentre quelli a vocazione locale sviluppano prevalentemente strategie *company-level*.

Un altro elemento cruciale è costituito dalla capacità di sviluppare nuove e più intensificate **relazioni** con le strutture pubbliche, con i centri di ricerca e con le aree di incubazione presenti nel territorio (il Veneto, con tre strutture, è secondo dopo la Lombardia per numero di centri d'incubazione certificati), in un'ottica di



maggior clusterizzazione delle relazioni. In tal senso esiste un potenziale inespresso di connessione tra differenti strutture che rallenta il processo innovativo. Con nuovi cluster relazionali si potrà, dunque, rafforzare il sistema regionale di innovazione e favorire la crescita di start-up innovative, in grado di promuovere un continuo flusso di nuove idee, progetti, competenze e opportunità, sia settoriali che trasversali. Secondo i dati più recenti elaborati da Infocamere, le **start-up innovative**<sup>15</sup> in Veneto a febbraio 2014 sono risultate pari a 148, l'8,4 per cento di quelle italiane, collocando la nostra regione al quarto posto dopo Lombardia, Emilia Romagna e Lazio.

Regioni	Val. ass.	Comp. %	% Cum.
Lombardia	345	19,6	19,6
Emilia-Romagna	200	11,4	31,0
Lazio	183	10,4	41,4
Veneto	148	8,4	49,8
Piemonte	137	7,8	57,6
Toscana	125	7,1	64,7
Trentino-Alto Adige	83	4,7	69,4
<b>Italia</b>	<b>1.759</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\* Dati aggiornati a febbraio 2014

Fonte: elaborazioni EconLab Research Network su dati Infocamere

**Tabella 21 – Italia.**  
Distribuzione delle  
start-up innovative  
nelle prime regioni  
italiane per consistenza.  
Febbraio 2014

Osservando il periodo 2008-2013 emerge una continua crescita delle imprese innovative, sia per il Veneto che per il Nord-Est. Tuttavia, dal confronto con la media nazionale, si evidenzia altresì un potenziale di crescita del numero di start-up ancora inespresso, in parte dovuto all'insufficiente tessuto relazionale e di incubazione che non genererebbe quell'effetto sistema necessario a creare un ambiente favorevole all'innovazione, come invece accade nel Nord-Ovest. In questa area lo sviluppo di un tessuto imprenditoriale innovativo è ulteriormente favorito da un sistema urbano, concentrato in alcuni poli, in grado di generare per le imprese e per la società quelle economie di diversificazione, tipiche dell'effetto città, alla base dei principali fenomeni innovativi in Europa.

L'ulteriore sfida per i servizi innovativi è quella di aumentare la **produttività** e sviluppare formule organizzative più efficienti ed efficaci. Una parte dei KIBS sta cercando di recuperare produttività attraverso la standardizzazione dei servizi offerti, a scapito della personalizzazione degli stessi. Altri invece puntano alla personalizzazione spinta al fine di generare maggiore valore aggiunto per il cliente, con ritorni maggiori.

Tutto ciò evidenzia un grande processo di evoluzione all'interno del comparto dei servizi avanzati, le cui ricadute saranno decisive per il futuro sviluppo dell'economia regionale, sottolineando come i KIBS saranno viepiù al centro delle trasformazioni socioeconomiche in atto all'interno del sistema economico regionale.

<sup>15</sup> Qui si intendono le start up ai sensi del d.l. 18 ottobre 2012, N. 179, convertito in L. 17 dicembre 2012, N. 221

**Tabella 22** –Italia, Nord-Est e Veneto.  
Distribuzione delle start-up innovative. Anni 2008-febbraio 2014

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014*	Totale
Veneto	1	10	16	16	35	65	5	148
Nord-Est	3	26	45	73	112	198	33	490
Italia	5	96	158	248	389	738	125	1.759

\* Dati aggiornati a febbraio 2014

Fonte: elaborazioni EconLab Research Network su dati Infocamere

## Artigianato e piccola impresa

A fine 2013 il numero di **imprese artigiane attive** in Veneto è risultato pari a 135.209 unità. L'ormai persistente dinamica negativa degli ultimi anni (-0,5% nel 2008, -2,2% nel 2009, -0,4% nel 2010, -1,1% nel 2011 e -1,9% nel 2012) ha trovato una nuova ulteriore conferma nel 2013, con una riduzione del numero di imprese di ben 3.275 unità (-2,4%).

Nei singoli **settori** dell'artigianato regionale, le due aggregazioni più rilevanti (manifatturiero e costruzioni, che assieme rappresentano i 2/3 del totale delle imprese artigiane attive in Veneto) si confermano in diminuzione: -2,6 per cento nel manifatturiero e -3,6 per cento nelle costruzioni. Diminuiscono anche le imprese attive in altri settori dell'artigianato, sia pure con una minor rilevanza numerica all'interno del comparto. Nel 2013 si è registrata infatti una performance negativa nelle imprese dei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (-3,3%), dei servizi per la persona (-4,2%) e dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-1,6%). Le imprese del commercio e riparazione di autoveicoli motocicli (-0,1%) e dei servizi finanziari e assicurativi sono invece rimaste invariate. Marcate sono state poi le contrazioni delle imprese attive nel settore dell'estrazione di minerali (-10,4%), nelle attività immobiliari (-15,8%) e nelle public utilities (-5,5%), che presentano però una consistenza numerica molto esigua, ai limiti dell'irrelevanza (0,1% e 0,2% del totale).

Alcuni settori del terziario hanno tuttavia evidenziato performance positive, tra queste segnaliamo: +4 per cento delle attività di noleggio, servizi turistici e di supporto alle imprese; +0,7 per cento dei servizi di alloggio e ristorazione<sup>16</sup>; +0,3 per cento per i servizi avanzati di supporto alle imprese; +1,6 per cento dei servizi dei media e della comunicazione.

Relativamente alla **forma giuridica** delle imprese, si sottolinea nuovamente una dinamica espansiva nelle società di capitale (+4,1%), che nell'artigianato sono le srl. Variazioni in ribasso invece si registrano per le società di persone (-2,3%) e per le imprese individuali (-2,9%), che nonostante le reiterate riduzioni continuano a rappresentare la forma giuridica più diffusa nell'artigianato regionale (73,2%). Cooperative e altre forme hanno poi registrato una timida espansione (+1,1%).

<sup>16</sup> In tale settore, va precisato, in omaggio alla legge 443/1985 che disciplina l'artigianato, si concentrano principalmente le attività di "preparazione di cibi da asporto, gelaterie e pasticcerie".

	Imprese attive		Var. 2013/2012		Comp. %
	2012	2013	%	v.a.	
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.455	1.432	-1,6	-23	1,1
Estrazione di minerali	77	69	-10,4	-8	0,1
Attività manifatturiere	36.808	35.850	-2,6	-958	26,6
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	256	242	-5,5	-14	0,2
Costruzioni	55.486	53.464	-3,6	-2.022	40,1
Commercio e riparazione di autoveicoli motocicli	6.834	6.830	-0,1	-4	4,9
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	9.787	9.461	-3,3	-326	7,1
Servizi di alloggio e ristorazione	4.020	4.048	0,7	28	2,9
Servizi dei media e della comunicazione	1.019	1.035	1,6	16	0,7
Servizi finanziari e assicurativi	18	18	0,0	0	0,0
Attività immobiliari	38	32	-15,8	-6	0,0
Servizi avanzati di supporto alle imprese	2.183	2.189	0,3	6	1,6
Attività di noleggio, servizi turistici e di supp. alle imprese	3.360	3.494	4,0	134	2,4
Istruzione e servizi formativi privati	193	189	-2,1	-4	0,1
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	120	121	0,8	1	0,1
Attività di servizi per la persona	551	528	-4,2	-23	0,4
Altre attività	16.025	16.018	-0,0	-7	11,6
Imprese non classificate	254	189	-25,6	-65	0,2
<b>Forma giuridica</b>					
Società di capitale	8.150	8.486	4,1	336	5,9
Società di persone	28.765	28.093	-2,3	-672	20,8
Imprese individuali	101.307	98.365	-2,9	-2.942	73,2
Cooperative e altre forme	262	265	1,1	3	0,2
<b>Totale</b>	<b>138.484</b>	<b>135.209</b>	<b>-2,4</b>	<b>-3.275</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Per quanto riguarda i **principali indicatori congiunturali**, i dati raccolti nell'ambito dell'indagine campionaria realizzata da Confartigianato Veneto hanno segnalato una nuova contrazione del **fatturato** (seppur più contenuta rispetto al -16,7% del 2012) pari a -3,1 per cento. Il calo è stato più intenso per le imprese dei servizi alla persona (-5,1%) e delle costruzioni (-3,4%). Nello specifico delle imprese manifatturiere si è riscontrata anche una riduzione della **produzione** (2,5%) così come degli **ordinativi** (-1,8%).

	Produzione*	Fatturato	Ordini*
Manifatturiero	-2,5	-2,4	-1,8
Edilizia/Costruzioni		-3,4	
Servizi alle imprese		-2,4	
Servizi alla persona		-5,1	
<b>Totale settori</b>	<b>-2,5</b>	<b>-3,1</b>	<b>-1,8</b>

\* si riferisce alle sole imprese manifatturiere

Fonte: Osservatorio Congiunturale sull'artigianato Veneto - Confartigianato Imprese Veneto

**Tabella 23 – Veneto.**  
Imprese artigiane attive per settore e forma giuridica.  
Anni 2012 e 2013

**Tabella 24 – Veneto.**  
Principali indicatori congiunturali dell'artigianato e della piccola impresa (var.% su anno prec).  
Anno 2013

Anche **dal punto di vista occupazionale** si continuano a registrare valori improntati al ribasso, confermando l'andamento in calo degli ultimi quattro anni e mezzo. Nel 2013 il calo degli occupati è stato pari a -2,8 per cento, leggermente meno marcato rispetto alla flessione occupazionale del 2009 (-5,2%) e del 2012 (-4,5%), ma superiore a quella del 2010 (-1,3%) e del 2011 (-0,6%).

La contrazione ha interessato indistintamente tutti e tre i macrocomparti, seppur con diverse intensità: -2,4 per cento nel manifatturiero, -3,8 per cento nelle costruzioni e -2,8 per cento nel terziario. Anche a livello di singoli settori notiamo una generale tendenza al ribasso: i settori maggiormente colpiti sono l'alimentare (-5,4%), l'edilizia (-3,9%), l'impiantistica (-3,6%) ed i servizi alla persona e vari (-3,8%). Tutto il comparto mostra quindi, pur con alcune rarefatte eccezioni, una pesante difficoltà ad affrontare la situazione che da oltre un lustro non sembra dare segni di inversione tendenziale: interventi strategici di carattere normativo e di supporto creditizio si rendono sempre più necessari a beneficio dell'intera economia regionale.

**Tabella 25 – Veneto.**  
Occupazione  
dipendente  
nelle imprese artigiane  
(var. % su anno prec.).  
Anni 2009-2013

Categorie	2009	2010	2011	2012	2013
Alimentari	0,7	4,2	0,3	-3,0	-5,4
Tessile Abbigl. Calzat.	-6,8	-3,3	0,8	-5,6	-2,4
Legno	-5,2	-4,7	-2,1	-5,6	-2,6
Grafica	-3,8	-0,1	-3,5	-5,4	-0,2
Ceram. Chimica Vetro	-5,6	-0,6	1,0	-1,2	-3,0
Meccanica	-8,7	0,5	0,4	-1,9	-1,5
Altre manif.	-4,3	-5,1	-1,6	-3,5	-3,5
<b>Totale Manifatturiero</b>	<b>-6,3</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,1</b>	<b>-3,2</b>	<b>-2,4</b>
Edilizia	-6,1	-5,9	-4,4	-9,4	-3,9
Impiantistica	-3,0	0,0	-2,2	-4,7	-3,6
<b>Totale Costruzioni</b>	<b>-4,8</b>	<b>-3,3</b>	<b>-3,4</b>	<b>-7,2</b>	<b>-3,8</b>
Rip. Auto motocicli	-0,1	0,3	0,7	-4,5	-2,5
Serv. pers. e vari	-3,1	-1,6	0,1	-5,3	-3,8
Trasporti	-2,4	2,9	3,9	-7,0	-1,3
<b>Totale Servizi</b>	<b>-2,1</b>	<b>0,2</b>	<b>1,3</b>	<b>-5,6</b>	<b>-2,8</b>
<b>Totale</b>	<b>-5,2</b>	<b>-1,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>-4,5</b>	<b>-2,8</b>

Fonte: Confartigianato Imprese Veneto - Bs consulting

## 4. Focus: dinamiche e prospettive dei conti pubblici nazionali e delle Amministrazioni locali del Veneto<sup>17</sup>

L'uscita dalla procedura per deficit eccessivo dell'Italia, avvenuta nella primavera del 2013, rappresenta indubbiamente un elemento positivo ma che, tuttavia, costituisce solamente una tappa del lungo percorso di consolidamento dei conti pubblici nazionali.

La recente Legge di Stabilità (L. 27 dicembre 2013, n. 147) ha posto le basi per il quadro dei conti pubblici del 2014. Le prospettive della finanza pubblica nazionale per l'anno in corso sono contenute in una recente pubblicazione della Ragioneria Generale dello Stato: tale documento, denominato "Nota tecnico-illustrativa alla Legge di Stabilità 2014", fornisce il quadro programmatico dei conti pubblici nazionali per il triennio 2014-2016 integrato con gli effetti dei provvedimenti contenuti nella recente Legge di Stabilità.

Secondo quanto riportato nel citato documento, nel 2014 l'**indebitamento netto** dovrebbe migliorare rispetto l'anno precedente, passando dal -3 al -2,5 per cento del Pil. Il saldo primario, calcolato come differenza tra entrate e spese finali della PA al netto degli interessi passivi, dovrebbe attestarsi al 2,9 per cento del Pil, migliorando di sette decimi di Pil il dato del 2013. La Commissione Europea, tuttavia, delinea un quadro meno lusinghiero per quanto riguarda il debito pubblico, che è atteso in crescita dal 132,6 per cento nel 2013 al 133,7 per cento nel 2014.

Per l'anno in corso si prevede un leggero ridimensionamento della **spesa pubblica**: in termini di incidenza sul Pil, il complesso delle uscite della PA dovrebbe diminuire rispetto al 2013 attestandosi al 50,9 per cento. Si rammenta che dal 2009 il livello della spesa pubblica in Italia è costantemente superiore alla soglia del 50 per cento del Pil. L'attesa diminuzione della spesa pubblica è imputabile alla flessione delle spese per il personale della PA (redditi da lavoro dipendente) e dei consumi intermedi: il primo aggregato dovrebbe scendere dal 10,5 al 10,1 per cento del Pil, mentre per il secondo si prospetta un calo dal 8,3 al 8,1 per cento del Pil.

Dopo anni di continua crescita, la **spesa per le prestazioni sociali**, comprendente pensioni e assistenza sociale, dovrebbe dare i primi segnali di stabilizzazione (20,6% del Pil). Le prestazioni sociali costituiscono il principale aggregato della spesa pubblica italiana: nel 2004 tale voce assorbiva il 39 per cento della spesa pubblica primaria (al netto degli interessi passivi), quota cresciuta progressivamente fino ad arrivare dieci anni dopo al 45 per cento. Gli investimenti fissi lordi non dovrebbero discostarsi in maniera significativa dai valori del 2013: nel 2014, infatti, tale aggregato dovrebbe arrivare all'1,9 per cento del Pil, con una crescita di 0,2 punti di Pil rispetto all'anno precedente.

Per quanto concerne la **pressione fiscale**, il quadro programmatico dei conti pubblici per il 2014 delinea una crescita rispetto ai livelli dell'anno precedente. Infatti, l'ammontare delle entrate fiscali espresso in rapporto al Pil dovrebbe aumentare dal 43,8 al 44,3 per cento, livello mai raggiunto negli ultimi venticinque

---

<sup>17</sup> Per la stesura del presente approfondimento si è fatto riferimento ai seguenti testi:

- . Commissione Europea (2014), *European Economic Forecast. Winter 2014*, febbraio
- . ISTAT (2014), *Pil e indebitamento AP. Anni 2011-2013*, comunicato del 3 marzo 2014
- . Ragioneria Generale dello Stato (2014), *Nota tecnico-illustrativa alla Legge di Stabilità 2014*
- . Regione Veneto (2013), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2014 e pluriennale 2014-2016*, Relazione al DDL di iniziativa della Giunta regionale del 16 dicembre 2013.

anni. Analogamente, anche la pressione tributaria, aggregato che a differenza della pressione fiscale non comprende i contributi sociali, dovrebbe far registrare un aumento rispetto al 2013, arrivando al 30,6 per cento del Pil.

**Tabella 26 – Italia.**  
Principali indicatori di  
finanza pubblica  
(in percentuale sul Pil)  
Anni 2012, 2013 e 2014

	2012	2013	2014
Indebitamento netto	-3,0	-3,0	-2,5
Saldo primario	2,5	2,2	2,9
Debito pubblico*	127,0	132,6	133,7
Spesa pubblica	51,1	51,2	50,9
Redditi da lavoro dipendente	10,5	10,5	10,1
Consumi intermedi	8,4	8,3	8,1
Prestazioni sociali	19,9	20,5	20,6
Investimenti fissi lordi	1,9	1,7	1,9
Pressione fiscale	44,0	43,8	44,3
Pressione tributaria	30,2	30,0	30,6

(\* Per il 2014: Commissione UE, "European Economic Forecast. Winter 2014"

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati ISTAT e Ragioneria Generale dello Stato

Le **Amministrazioni locali** hanno contribuito in maniera significativa al percorso di consolidamento dei conti pubblici nazionali. Lo sforzo richiesto a Regioni, Province e Comuni dalle principali manovre finanziarie approvate tra l'estate 2010 e il dicembre scorso ammontava, alla fine del 2013, a 23,9 miliardi di euro. Tale importo (al netto degli interventi sulla spesa sanitaria) è destinato a crescere ulteriormente nel 2014 fino ad arrivare a sfiorare i 25,5 miliardi di euro.

In particolare, il concorso finanziario assegnato alle Regioni è destinato ad aumentare in maniera significativa. La Legge di Stabilità per l'anno 2014, infatti, ha disposto un inasprimento di 1 miliardo di euro del Patto di stabilità interno delle Regioni (700 milioni a carico delle Regioni ordinarie e 300 milioni a carico delle Regioni a statuto speciale). Tale disposizione produrrà un nuovo abbassamento del tetto di spesa che le Regioni sono tenute a rispettare al fine di evitare lo sfioramento del Patto di stabilità interno. In Veneto tale misura si tradurrà in una nuova stretta alla spesa regionale di 75 milioni di euro (pari a 15 euro per abitante). Negli ultimi anni il limite massimo di spesa, al netto della sanità e della concessione di crediti, concesso alla Regione Veneto si è ridotto di quasi 550 milioni di euro.

L'impostazione del **Patto di stabilità delle Regioni** risente ancora dei livelli di spesa del passato; nello specifico, il concorso finanziario richiesto a ciascuna Regione viene determinato in maniera proporzionale alla spesa media registrata negli ultimi anni. Nella nota che accompagna il Disegno di Legge relativo al Bilancio di previsione 2014 della Regione Veneto emergono chiaramente le distorsioni del sistema sopra descritto. Il tetto di cassa medio nel periodo 2007-2013 è pari a 381,7 euro per abitante nel Veneto, a fronte dei 1.136 euro della Basilicata e dei 1.018,7 euro del Molise; analogamente, nello stesso periodo, il tetto di competenza è pari a 455,5 euro pro capite nel Veneto, a fronte dei 1.292,4 euro della Basilicata e dei 1.183,2 euro del Molise.

Nel 2013 è stato effettuato un primo passo verso il superamento dei criteri "storici" di riparto tra le Regioni delle risorse destinate al finanziamento della sanità. Il 26 luglio 2013 il Ministero della Salute, sulla base di quanto previsto dalla normativa, ha individuato le cinque migliori Regioni in ambito sanitario, capaci cioè

di garantire l'erogazione dei LEA in condizione di equilibrio economico, nonché di rispettare criteri di qualità dei servizi erogati, appropriatezza ed efficienza: trattasi, nell'ordine, di Umbria, Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Veneto. La normativa prevede che, all'intero della rosa di cinque Regioni, la Conferenza Stato-Regioni ne individui tre che costituiranno il benchmark per il riparto del fabbisogno sanitario. Per l'anno 2013, la Conferenza Stato-Regioni (nella seduta del 5 dicembre 2013) ha scelto Umbria, Emilia Romagna e Veneto. Tuttavia, poiché l'accordo tra le Regioni è stato siglato a dicembre, la prima applicazione dei costi standard è stata possibile solo a valere per gli ultimi mesi del 2013. Si stima che il Veneto, grazie all'adozione di tale metodologia, abbia ottenuto circa 43 milioni in più: infatti, con l'applicazione integrale dei criteri del passato il Veneto nel 2013 avrebbe ottenuto 8.435 milioni, mentre con i costi standard le risorse attribuite ammontano a 8.478 milioni di euro. Il fabbisogno del Veneto è stato successivamente integrato con ulteriori 18 milioni di "quota premiale".

Relativamente alle **Province**, per il 2014 non si evidenziano nuovi interventi restrittivi rispetto ai tagli già operati negli ultimi anni: in ultima analisi, per le Province del Veneto il conto delle manovre varate dal 2010 al 2013 rimane sui livelli dell'anno precedente, pari a 135,2 milioni di euro (in media 27 euro per abitante). Il consolidamento del concorso finanziario richiesto alle Province è verosimilmente attribuibile anche al particolare quadro istituzionale e normativo, caratterizzato da numerosi enti commissariati in attesa del varo da parte del Parlamento di provvedimenti che dovrebbero "declassarle" ad organismi di secondo livello con una sfera di funzioni amministrative ampiamente ridotta rispetto allo stato attuale.

L'assetto finanziario dei **Comuni** presenta, anche per il 2014, numerosi punti di incertezza e di criticità. Nel corso del 2013 non sono state adottate ulteriori manovre restrittive a carico della finanza comunale; tuttavia, nel 2013 e nel 2014 si svilupperanno pienamente gli effetti finanziari di alcuni provvedimenti approvati nel recente passato. In particolare, ci si riferisce al decreto sulla *Spending review* (D.L. 6 luglio 2012, n. 95) e alla Legge di Stabilità per l'anno 2013 (L. 24 dicembre, n. 228), che nel complesso hanno disposto la riduzione delle risorse ai Comuni pari a 500 milioni nel 2012, a 2.250 milioni nel 2013 e a 2.500 milioni nel 2014. Considerando anche tali provvedimenti, il taglio cumulato delle risorse ai Comuni del Veneto (relativamente alle manovre approvate a partire dall'estate 2010) dovrebbe salire dai 458,7 milioni nel 2013 ai 475,8 milioni nel 2014: pertanto, i Comuni veneti nell'anno in corso subiranno una riduzione di risorse di circa 17 milioni di euro rispetto al 2013. La riduzione delle risorse, tra il 2011 e il 2014, appare più rilevante per i Comuni del veneziano (128 euro per abitante) e del veronese (108 euro), mentre assume valori relativamente contenuti nelle province di Rovigo (75 euro per abitante) e di Treviso (77 euro). Tale situazione è imputabile al fatto che la *manovra d'estate 2010* (D.L. 31 maggio, n. 78), ha disposto una riduzione dei trasferimenti di 2,5 miliardi di euro (pari al 40% del totale dei tagli alle Amministrazioni comunali) esclusivamente a carico dei Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti; ne consegue che le province meno penalizzate dalle manovre coincidano tendenzialmente con quelle che si caratterizzano per la presenza di molti centri urbani di dimensione demografica contenuta.

Il quadro della finanza comunale nel 2014 sarà caratterizzato dall'applicazione della IUC (Imposta unica comunale), prevista dalla recente Legge di Stabilità (L. 27 dicembre 2013, n. 147). Questa nuova imposta comunale si articola nella TARI e nella TASI; la prima è destinata a coprire il costo del servizio di asporto rifiuti, mentre la seconda è finalizzata a garantire le risorse per i servizi indivisibili dei Comuni. L'aliquota base della TASI è stata fissata all'1 per mille: per quanto concerne le abitazioni principali, l'aliquota massima non potrà superare nel 2014 il

tetto del 2,5 per mille, mentre per gli immobili a destinazione produttiva e commerciale l'imposizione complessiva (IMU+TASI) non potrà oltrepassare il 10,6 per mille.

**Tabella 27 – Veneto.**  
 Riduzioni di risorse ai  
 Comuni disposte dalle  
 manovre finanziarie del  
 periodo 2010-2013.  
 Dettaglio provinciale.  
 Anni 2013 e 2014

	milioni di euro		euro per abitante	
	2013	2014	2013	2014
Belluno	18,7	19,6	88	92
Padova	81,5	84,2	87	90
Rovigo	17,9	18,5	72	75
Treviso	66,8	68,7	75	77
Venezia	105,6	110,4	122	128
Verona	95,4	99,2	104	108
Vicenza	72,8	75,2	84	86
<b>Veneto</b>	<b>458,7</b>	<b>475,8</b>	<b>93</b>	<b>96</b>

Fonte: elab. e stime Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

A partire dal 2014, la TASI sostituisce l'IMU sulle abitazioni principali: nonostante presenti un'aliquota base contenuta, vi è il rischio che per alcuni proprietari di prime case la TASI sia più onerosa dell'IMU. Infatti, la TASI non prevede l'applicazione delle detrazioni fisse (200 euro di base e ulteriori 50 euro per ciascun figlio) che caratterizzavano l'impianto normativo dell'IMU. Al fine di finanziare degli sgravi fiscali a favore delle abitazioni principali, il decreto "Salva Roma-ter" (D.L. 6 marzo 2014, n. 16) ha previsto la facoltà per i Comuni di incrementare l'aliquota TASI fino allo 0,8% oltre il livello massimo attualmente previsto dalla legge, con la possibilità di modulare tale margine tra abitazioni principali e altri immobili. Il rischio è che le possibili maggiorazioni si concentrino prevalentemente sugli immobili a destinazione produttiva e commerciale, come è già parzialmente avvenuto con l'IMU. Si stima che l'applicazione dell'aliquota base della TASI (1 per mille), farebbe crescere il prelievo a carico degli immobili a destinazione produttiva nel Veneto mediamente del 12 per cento rispetto al 2013; ipotizzando l'adozione della maggiorazione dello 0,8 per cento oltre il livello massimo (IMU+TASI=11,4%), il prelievo su negozi, laboratori artigiani e opifici del Veneto potrebbe aumentare in media del 34 per cento rispetto all'IMU pagata nel 2013.



Finito di Stampare  
nello Stabilimento delle Grafiche Vianello  
Treviso/Italia  
nel mese di marzo 2014





